
BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
2 F
16




E. 114/18

129

129

OPINIONE
DI M. RABAUT
DI S. STEFANO

SULLA MOZIONE PRESSO QUELLA

DEL CONTE DI CASTELLANE

Niun uomo può essere inquietato a cagione delle sue opinioni, nè disturbato nell'esercizio della sua Religione.
1789.

TRADOTTA DAL FRANCESE IN ITALIANO

E CONFUTATA DAL DOTTOR FISICO, E TEOLOGO

GIUSEPPE SIGRANDI



Niun uomo è libero ad errare: quando però il voglia, non ardisca di esternare le sue opinioni erronee, se perniciose sono allo Stato; e molto meno di agire in conformità delle medesime. Qualunque sia la materia, di cui trattasi; ubbidisca alle leggi del Paese, in cui ritrovasi.





1789.

CON APPROVAZIONE.

OPINIONE
DI M. RABAUT
DI S. STEFANO

SULLA MOZIONE PRESSO QUELLA

DEL CONTE DI CASTELLANE

Niun uomo può essere inquietato a cagione delle sue opinioni, nè disturbato nell' esercizio della sua Religione

1789.

Signori = Dopo che l' Assemblea ha deciso che il Preopinante era soggetto a discussione mi è permesso di confutarlo, e rilevare i nuocevoli principj, che Egli ha esposti.

Egli ha voluto concedere, che niuno ha diritto di penetrare gl' intimi pensieri degli uomini; e certamente egli non ci ha manifestata una verità di considerazione profonda, poichè non è giammai venuto in capo ad alcun tiranno di penetrare ne' nascondigli del pensiero, e lo schia-

vo il più schiavo gode sicurissimamente della libertà, che il Preopinante si degna d' accordare agli uomini liberi.

Egli ha soggiunto, che *il manifestare* i proprj pensieri riuscir potrebbe infinitamente pregiudicevole, che è necessario il vegliarvi sopra, e che la legge impedir deve che niuno manifestar possa con troppa libertà i suoi pensieri; che inoltre se venissero a stabilirsi nuove Religioni si dovrebbe fissare un tribunale incaricato a vegliarvi sopra.

Or io dico a tutti, che quest' opinione così enunciata propria sarebbe a gittarci di bel nuovo sotto il dispotismo dell' Inquisizione, se la pubblica opinione dal Preopinante invocata non condannasse altamente la sua.

Questo linguaggio appunto quello si è, che han tenuto sempre gl' Intolleranti, e la stessa Inquisizione non ha mai adottate altre massime. Ella ha sempre detto nel suo versatile, e minaccioso linguaggio che assolutamente fa d' uopo di non investire i pensieri, che ciascuno nelle sue opinioni è libero, purchè non le manifesti; ma che potendo questa *manifestazione turbare l' ordin pubblico*, deve la legge vegliarvi sopra con scrupolosa attenzione; e sotto la scorta di siffatti principj hanno ottenuto gl' Intolleranti questo potere d' ispezione, che per tanti secoli ha sottomesso ed incatenato il pensare.

Ma con tal massima, Signori, non vi sarebbero i Cristiani. Il Cristianesimo non esisterebbe

be, se i Pagani fedeli a queste massime, le quali, a vero dire non gli furono sconosciute, vegliato avessero diligentemente *sulla manifestazione di* nuove *opinioni*, ed avessero continuato a dire, che *esse turbavano l' ordin pubblico*.

L' onore che insiem con voi mi si appartiene, o Signori, di essere Deputato della Nazione, e membro di quest' Augusta Assemblea, mi da diritto a parlarvi, e palesare il mio divisamento rapporto alla quistione di cui siete occupati.

Io non cerco già di difendermi dal disfavore, che attirar potrei su questa causa importante, al riflesso, che mio interesse si è il sostenerla; e non credo mai che veruno debba riuscir sospetto nella difesa de' suoi diritti, perchè sono essi diritti suoi. Se l' infelice Schiavo di Montegiura si presentasse innanzi a questa Augusta Assemblea non produrebbe certo nè avversione, nè pregiudizio, v' inspirerebbe piuttosto, o Signori, il più grand' interesse. Io presentemente adempio una sacra missione, ubbidisco alle mie credenziali, servo a' miei Committenti. Questo è un Tribunale di 360. mila abitanti fra' quali 120. mila sono Protestanti, ed hanno incaricati i proprj Deputati a sollecitare presso voi il compimento dell'Editto di Novembre 1787. Un altro Siniscalcato di Linguadoca, qualche altro Baliaggio del Regno ha esposto lo stesso voto, e vi domanda per i Non-Cattolici la libertà del proprio culto. (*a*)

Su-

(*a*) Quì una folla de' Deputati sottoscrisse, che

Su' vostri principj io mi fondo, o Signori, nel chiedervi che dichiariate in un articolo, *che ogni Cittadino è libero nelle proprie opinioni, che ha diritto di professare liberamente il proprio culto, e che non dev' essere inquietato a motivo della sua Religione.*

Principj vostri sono, che la libertà è un ben comune, e che tutti i Cittadini vi hanno un egual diritto. La libertà adunque ad ogni Francese, e nel modo stesso deve appartenere. O tutti vi han diritto, o niuno: chi la distribuisce inegualmente non la conosce; chi in qualsisia punto intacca la libertà altrui, intacca la propria, e merita di perderla a suo riguardo, indegno di un dono, di cui non conosce tutto il prezzo.

Principj vostri sono, che la libertà del pensare, e delle opinioni è un diritto inalienabile non soggetto a prescrizione. Questa libertà, o Signori, è la cosa più Sacra di tutte; ella sfugge l' Impero degli uomini; ella si ricovera nel fondo della coscienza come in un Santuario inviolabile, in cui niun mortale ha diritto di penetrare; essa è la sola che gli uomini non han sommessa alle leggi della società comune: il contrastarla è un' ingiustizia; l' investirla è un sacrilegio.

Io mi riserbo di rispondere agli argomenti, che potrebbon farsi per dire che il proibire a' Dissidenti la professione del loro culto

le loro credenziali umiliavano lo stesso voto. *Tutti, tutti:* hanno sottoscritto molti altri.

to non è un attaccare la loro coscienza; e spero di provare, che questa è una massima ingiustizia, che è un' attaccare la loro coscienza, ed offenderla, che è un' intolleranza persecutrice, e ingiusta, che è un fare ad altri ciocchè non vorremmo fatto a noi.

Ma godendo, o Signori, dell' onore di parlarvi affin di pregarvi di inserire nella dichiarazione de' diritti un principio certo, e posto ben in chiaro, sù cui possiate un giorno fondare leggi giuste rapporto a' Non-Cattolici, debbo parlarvi subito della loro situazione in Francia.

I Non-Cattolici (forse qualcun di voi l'ignora) non hanno ricevuto dall' editto di Novembre 1787. che quello *non si è potuto loro negare*. Sì, quel che non si è potuto loro negare: non lo ripeto senza qualche rossore, ma questa non è già una gratuita imputazione; sono i formali termini dell' editto. Questa legge più famosa che giusta, determina le formole nel registro della loro nascita, de' loro matrimonj, della lor morte. Essa in conseguenza permette loro di godere degli effetti civili, e di esercitare le loro professioni .... Questo è il tutto.

In tal guisa, o Signori, in Francia nel secolo decimottavo si è mantenuta la massima de'tempi barbari di dividere una nazione in una porzione favorita, ed una sgraziata; si è considerato come uno de' progressi della legislazione; si è permesso a de' Francesi proscritti già da cent' anni di esercitare le loro professioni, vale a

dire

dire di vivere, e che i loro Figli non fossero più illegittimi. Per anco le formole, alle quali li ha assoggettati la legge, sono corredate da ceppi, e legami; e l' esecuzione di questa legge graziosa ha sparse di dolore, e di disordine le Provincie ove sono i Protestanti. Questo è un oggetto sù di cui ho determinato di riclamare quando sarete giunti all' articolo delle leggi. Frattanto, o Signori, (tal' è la differenza che tra' Francesi passa e Francesi) frattanto i Protestanti rimangon privi di molti vantaggi della società: questa croce, premio onorevole del valore, e de' serviggi alla Patria renduti, è proibito loro di riceverla; poichè per gli uomini d' onore, per i Francesi, è lo stesso venir privati del premio dell' onore, e doverselo acquistare per mezzo dell' ipocrisia. Finalmente, o Signori, per colmo di avvilimento e di scorno proscritti essi ne' loro pensieri, colpevoli nelle loro opinioni, privati vengono della libertà di professare il proprio culto. Le leggi penali (e tali son quelle che han per base questo principio, che l' errore sia un delitto) le leggi penali contro il lor culto non sono state abolite; in molte Provincie si son ridotti ad esercitarlo nelli deserti, esposti all' intemperie tutte delle stagioni, ad involarsi come delinquenti alla tirannia della legge, o piuttosto a rendere per mezzo della sua ingiustizia ridicola la legge, deludendola, trasgredendola ogni giorno.

In tal guisa, o Signori, i Protestanti fan di tut-

tutto per la Patria, e la Patria corrisponde loro con ingratitudine: Eglino la servono da Cittadini, e son trattati da proscritti: eglino quali uomini la servono da Voi renduti liberi, e son trattati quali schiavi. Ma finalmente esiste ella la Nazion Francese, e ad essa io mi appello in favore di due milioni di utili Cittadini, che riclamano in oggi i diritti proprj de'Francesi. Io non le faccio l'ingiustizia di pensare, che essa possa mai pronunziare il vocabolo intolleranza: egli dalla nostra lingua è bandito; egli non vi esisterà che come uno di que' termini barbari, ed antiquati, de quali non si fa più uso, poichè l'idea che risveglia è annientata. Ma, Signori miei, non è già la tolleranza che io riclamo; è la libertà. La tolleranza! La sofferenza! Il perdono! La clemenza! Ah son queste idee sommamente ingiuste contro i Dissidenti, finchè sarà vero che la diversità della Religione, la differenza delle opinioni non è un delitto. La tolleranza! Io domando, che venga interamente proscritto, e lo verrà quest' ingiusto vocabolo, che non ci presenta se non come Cittadini degni di pietà, come colpevoli, cui si perdona, quelli che la sorte sovente, e l' educazione han portati a pensare diversamente da noi. L'errore, Signori miei, non è un delitto; chi il professa l' apprende per verità: egli per lui è verità; è tenuto a professarlo; e niun uomo, niuna società ha il diritto di proibirglielo.

Eh! Miei Signori, in questo riparto di errori,

rori, e di verità, che gli uomini si dividon fra loro, o l'uno all'altro trasmette, o si fanno dispute, chi mai ardirebbe di assicurare che uno non si è giammai ingannato, che la verità è con lui costantemente e l'errore sempre cogli altri?

Io dunque, o Signori, domando per i Protestanti Francesi, per tutti i Non-Cattolici del Regno ciò che voi per voi richiedete; la libertà, l'eguaglianza de' diritti. Io lo dimando per questo popolo strappato dall' Asia sempre errante, sempre proscritto, perseguitato sempre da quasi 18. Secoli in quà, che si uniformerebbe a' nostri costumi, alle nostre usanze se per mezzo delle nostre leggi fosse a noi incorporato, ed a cui noi non dobbiamo rinfacciare la sua morale, essendo questa il frutto della nostra barbarie, e dell'avvilimento cui l'abbiamo ingiustamente condannato.

Io dimando, o Signori, quanto dimandate Voi per voi stessi: tutti i Non-Cattolici Francesi sieno in tutto, e senza riserva alcuna sieno simili ad ogni altro Cittadino, giacchè eglino son Cittadini anch' essi: io vi dimando che la legge, e che la libertà sempre imparziali non distribuiscano inegualmente gli atti rigorosi della loro esatta giustizia.

E chi fra Voi, o Signori, (permettetemi di domandarvelo) chi fra Voi ardirebbe, chi vorrebbe, chi meriterebbe di godere della libertà, se vedesse due milioni di Cittadini combattere per mezzo della loro servitù contro il fasto impostore

store di una libertà, che non più esisterebbe, perchè sarebbe inegualmente ripartita? Cosa avreste a dir loro, se vi rinfacciassero che voi tenete la loro anima fra i ceppi mentre vi riserbate la libertà? E che sarebbe, di grazia, questa aristocrazia di opinioni, questa feudalità di pensieri, che ridurrebbe ad una servitù vergognosa due milioni di Cittadini, perchè adorano il vostro Dio con un culto diverso dal vostro?

Io dimando per tutti i Non-Cattolici ciò che voi dimandate per voi l'eguaglianza de' diritti, la libertà; la libertà della loro Religione, la libertà del loro culto; la libertà di esercitarlo nelle loro Case a quest' oggetto consagrate; la sicurezza di non essere più turbati nella loro Religione come non lo siete voi nella vostra; e la perfetta certezza d'essere come voi protetti, quanto voi, e nel modo stesso che voi per una legge comune.

Non permettete, o Signori, generosa e libera Nazione non lo soffrite, che vi si citi l'esempio di quelle per anco intolleranti Nazioni, che in casa loro proscrivono il vostro culto. Voi non siete fatti per ricevere, ma per dare l'esempio; e perchè vi sono de' popoli ingiusti, non perciò dovet' esserlo ancor Voi. L'Europa, che alla libertà aspira, attende da voi lezioni grandi, e voi siete degni di dargliele. Sia il Codice che andate voi formando, sia di tutti gli altri il modello; non vi resti imperfezione alcuna. Ma se possono ci-

tarsi

tarsi gli esempj, imitate, o miei Signori, quello di que' generosi Americani, che han posto in fronte al loro Codice civile la sacrosanta massima dell' universale libertà delle Religioni; di que' Pensilvani, i quali han dichiarato, che tutti que' i quali adorano un Dio, in qualunque modo lo adorino, goder debbono de' diritti del Cittadino; di quegli umani, e savj abitanti di Filadelfia, che vedono ogni culto stabilito fra loro, e venti Templi diversi, e che debbon forse a questa profonda cognizione della libertà, la libertà acquistata.

Finalmente, o Signori, io ritorno a miei principj, e a vostri, piuttosto, giacchè vostri sono; voi li avete fissati col vostro coraggio, e voi innanzi al mondo li avete resi sacri, dichiarando, che *ogni uomo nasce e persiste libero, ed uguale*.

I diritti d' ogni Francese sono gli stessi; tutti i Francesi sono eguali ne' diritti.

Io non vedo adunque ragione alcuna, per cui una parte de' Cittadini dica all' altra: io sarò libera; ma voi non lo sarete.

Io non vedo ragione alcuna, per cui una parte de' Francesi dica all' altra: i vostri, ed i diritti nostri sono ineguali; noi siamo liberi nella coscienza nostra; ma voi non potete esserlo nella vostra, perchè noi nol vogliamo.

Io non vedo ragione alcuna, per cui la parte oppressa rispondere non potesse all' altra: forse così non parlereste, se voi compo-

ne-

neste il minor numero: la vostra volontà esclusiva non è che la legge del più forte, ed io non son tenuto ad ubbidirvi. Questa legge del più forte potrebbe esistere sotto il Dispotismo di un solo la cui volontà ragione fosse unica della legge; essa esister non può sotto un popolo libero e che rispetta i diritti di ognuno.

Egualmente che voi io ignoro, o Signori, cosa sia un diritto esclusivo; io non posso riconoscere in chicchesia un diritto esclusivo; ma il privilegio esclusivo in fatto di opinioni, e di culto mi sembra il colmo dell' ingiustizia. Voi aver non potete un sol diritto che io non abbia, se voi ve ne servite, debbo anch' io servirmene; se voi siete liberi, libero debbo esser io; se si permette a voi di professare il vostro culto, non si deve negare a me di poter professare il mio; se voi non dovete esserne sturbati, nè pur io lo deggio; e se ad onta dell' evidenza di siffatti principj, voi ci proibiste di professare il nostro culto comune sotto pretesto che voi molti, e noi siam pochi, questa sarebbe la legge del più forte, questa sarebbe una somma ingiustizia, e voi peccheresté contro i vostri propri principj.

Voi non vi esporrete dunque, o Signori, al rimprovero d' esservi dati in contradizione fin dai primi istanti della vostra sacra legislazione, d' aver dichiarato pochi giorni innanzi, che gli uomini uguali sono ne' diritti, e dichiarare in oggi, che essi disuguali sono ne' diritti; di aver dichia-

rato

rato ch' eglino son liberi a fare tuttociò, che ad altri non può nuocere, e dichiarare in oggi, che due milioni de' vostri Concittadini non sono liberi a celebrare un culto, che non fa verun torto all' altrui.

Voi siete troppo savj per non fare della Religione un oggetto di amor proprio, e per sostituire all' intolleranza l' orgoglio, e un dominio, che durato avendo quasi cinque Secoli, ha fatti scorrere torrenti di sangue, per una intolleranza di vanità. Voi non rimarrete sorpresi al veder uomini, che da voi diversamente pensano, che adorano Dio in altro modo che voi; e voi non riguarderete la diversità di pensieri come un torto che vi si fa. Ammaestrati dalla lunga e sanguinosa esperienza de secoli; ammaestrati dagli errori de' vostri Padri, e dalle disgrazie che si son meritati, voi senza dubbio direte: è egli tempo di deporre questo ferro crudele, che ancor gocciola del sangue de' nostri Concittadini; è egli tempo di render loro de' diritti troppo lungamente conculcati; è egli tempo di toglier via le barriere ingiuste, che da noi li separano, e di far che amino una Patria, che li ha proscritti, e discacciati dal suo seno.

Voi siete troppo savi, o Signori, per pensare che sia a voi riserbato di fare ciocchè non han potuto gli uomini, che per 6. mila anni han esistito, di ridurre cioè tutto l' uman genere ad un solo medesimo culto. Voi non crederete, che riserbato sia all' Assemblea Nazio-

zionale di far sparire una varietà, che ha sempre esistito; nè che voi abbiate un diritto, di cui l' istesso vostro Dio non ha voluto usarne.

Io passo sotto silenzio, o Signori, una folla di ragioni, che vi renderebbero utili, e cari due milioni di sfortunati. Eglino a voi si presenterebbero tinti ancora del sangue de' loro Padri: eglino vi mostrerebbono i solchi de' loro proprj ceppi. La mia Patria è libera, ed io obliar voglio come Lei, ed i mali che insiem con essa abbiam divisi, ed i mali ancor più grandi, de' quali siamo stati noi le sole vittime. Ciò che io domando si è che essa degna si mostri della libertà, distribuendola egualmente a tutti i Cittadini senza distinzione di rango, di nascita, e di religione, e che doniate voi a' Dissidenti tutto ciò che per voi stessi prendete.

Conchiudo dunque, o Signori, che attendendo lo stabilimento che voi facciate dell' abolizione delle leggi rapporto a' Non-Cattolici, e che voi li rendiate in tutto simili agli altri Francesi, facciate inserire nella dichiarazione de' diritti quest' articolo.

Ogni uomo è libero nelle sue opinioni, ogni Cittadino ha diritto di professare liberamente il suo culto, e niun può essere inquietato per motivo della sua Religione.

Dopo di aver finito soggiunse l' autore dell' opinione queste parole.

Signori

Io spero di non avermi attirata l' avversione dell' Assemblea allorchè dalla mia commissione ob-

obbligato ad esporre il desiderio de' miei Committenti, vi ho richiesta la libertà del culto per una parte numerosa de' vostri Concittadini, che le vostre massime chiamano alla participazione de' vostri diritti. Ho creduto in oltre un dovere toccante alla dignità della lor causa lo spogliarmi per un istante del carattere augusto di Rappresentante della Nazione, che ho l'onore di partecipare insiem con voi, per assumere in qualche modo quello di supplicante. Mi sembrò, che le massime, che noi avevamo in mira di richiamare in questa sessione, rendessero necessario questo linguaggio, e che io interessar dovessi la vostra umanità per mezzo della sensibilità dopo essermi forzato a convincerla per mezzo della ragione.

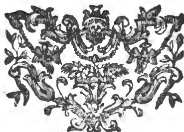
Ho frattanto un' importante osservazione da aggiungere. Questa si è, che il culto libero, che vi richiedo è un culto comune. Ogni culto è necessariamente un culto prestato da molti. Il culto di un solo è un culto di adorazione, vale a dire di preghiera. Ma niuno fra voi ignora, che non vi fu mai Religione senza culto, e che questo è sempre formato dalla riunione di molti. I Cristiani negar nol possono a' Cristiani senza mancare a loro stessi principj, giacchè tutti credono alla necessità di un culto in comune.

Ho ancora un'altra osservazione nulla meno importante a fare, ed è che l'idea di un culto comune è un Dogma, un articolo di Fede. E' dunqne in tutto rigore di espressione un opinione religiosa. Non potete dunque privare i Non-

i Non Cattolici del loro culto, essendovi impossibile negare la libertà delle loro opinioni.

Alla Stamperia dell' Impressore dell' Assemblea Nazionale

Dalla Stamperia di F. Brebion Stampatore Regio, e di M. Commande.



RISPOSTA

ALL' OPINIONE

DI M. RABAUT

IDEATA

DA GIUSEPPE SIGRANDI

L' Universale libertà di *opinare*, e di esporre i propri pensieri, che M. Rabò pretende ad ogni costo nella Francia si tolleri non solo, ma consagrata venga dal Codice stesso di quell' *augusta Assemblea Nazionale*, da cui attende la sua *rigenerazione* quel Regno: quella appunto si è, che m' incoraggisce a presentare i miei pensieri a quel venerando Consesso, e tentare in tal guisa per mezzo di questa communicazione di lumi, che è l' unico *preteso* oggetto della voluta libertà di esternarsi, tentare, dissi, di porre in chiaro un articolo, da cui dipender può la felicità, o il disastro della *rinascente* Monarchia Francese. *Se niun uomo può essere inquietato a cagione delle proprie opinioni*, M. Rabò medesimo, accreditato patrocinatore di questa massima, mi garantirà da ogni inquietezza, che questo passo avvanzato potrebbe

be sotto altro sistema cagionarmi. Prostrato dunque innanzi al fior della Francia ardisco anch' io di ragionare. Se il carattere di *Rappresentante della Nazione* non mi distingue, sono non pertanto uomo anch' io: ho ugual diritto a quel degli altri uomini di pensare, e palesare ciò che penso: la divisa di *Supplicante per un momento assunta* da M. Rabò non mancherammi giammai.

Il Sig. Conte di Castellane che ebbe l'onore di parlarvi, o Signori, prima di M. Rabò, fu di sentimento, che *la libertà di pensare*, di cui gode chiunque pensa, restringer si dovesse frà i confini del cranio: che *la libertà di pensare* fosse ben diversa da quella *di esternare i proprj pensieri*. Sù quella non si dovesse esercitare verun dominio: a questa per contenerla ne' proprj limiti, volger si dovessero le cure attente di chi veglia alla felicità dello Stato; poichè potrebbe il più delle volte riuscire infinitamente pregiudicevole. Sicchè impedir deve la legge, *che niuno manifestar possa CON TROPPA LIBERTA' i suoi pensieri: e se venissero a stabilirsi nuove Religioni, sarebbe d' uopo fissare un Tribunale incaricato a vegliarvi sopra*. In questi termini espone M. Rabò l' opinione del Conte di Castellane; ma la ritrova insieme feconda *di principj nuocevoli*, che egli perciò richiede *di rilevare, e confutare*. Lo fà; ma io uomo eguale à M. Rabò, cui negar non si può la libertà che à lui concedesi, perchè fornito *degli stessi diritti*, specialmente a co-

no-

noscere la verità, non posso a meno di aderire al sentimento del Conte di Castellane, di scuoprire nelle sue massime la maggior giustezza d'idee, e la fonte della quiete e della felicità dello Stato. Pregiudiciali riconosco per lo contrario le massime esposte da M. Rabò, e parmi che nel *riparto* fatto frà gli uomini *di verità e di errori*, abbia la seconda merce più dell'altra distinto il Difensore *dell'illimitata libertà*. Così la penso, e così posso esternarmi. Ragioniamo però, acciò non resti ognúno col *riparto* in sorte toccatogli.

Ma prima di entrare in un minuto esame delle massime, sù delle quali Rabò si fonda, io bramo, o Signori, si ponga in chiaro lume un problema. *Giova o nò alla Francia il concedere a suoi Cittadini Protestanti la libertà del Culto pubblico, l'uguaglianza de' diritti civili?* Ed a quest' interrogazione io confesso, che di lumi scarseggio, onde non abusare nella mia opinione del diritto libero di pensare. Sò cosa nella Francia avvenne al nascere de' Dissidenti: sò cosa accordò loro il celebre Editto di Nantes: Sò le ragioni che giustificarono Luigi il Grande a rivocarlo: Sò le esagerate emigrazioni in quell' incontro degli Ugonotti Francesi: sò ancora, che colla variazione de' tempi cangiar si possono le idee degli uomini, e perciò i Protestanti de' nostri giorni riuscire onninamente dissimili da' fazionarj, turbolenti, ribelli Protestanti, che in quell' età armarono a danno loro la non scrupolosa Re-

li-

ligione del Gran Luigi. Ma tutte queste osservazioni sul passato, queste astratte cognizioni del presente non mi forniscono di sufficienti lumi, onde in una causa di tanto rimarco e per l' afflitta umanità, e per la felicità di un Regno proferire arditamente il mio giudizio. Agl' illuminati Capi delle Nazioni, a que' che posti sono sulle specule degl' interessi politici si spetterà eternamente di questo problema la decisione: e sarà sempre giusta, quante volte si rifletta, che felicità di Stato senza felicità di Religione non è possibile; perlochè le sole mire politiche sufficienti non sono alla tranquilla formazione d' uno Stato; o a meglio dire, giustamente, adeguatamente politiche non sono, se dagl' interessi della Religione si dipartono. Questa non in fanatismo ascetico, ma in rigor filosofico, è la sola base solida di ogni ben regolata Famiglia: questa è l' unica, che alle molle puramente umane dà quel vigore, che l' uomo non sà dare. Ne riconobbero la verità i più savj Legislatori: la confermarono tutt' i secoli, e Dio voglia che il Teatro delle sciagure presenti, innanzi cui rifugge e freme l' umanità desolata, non ne autentichi la certezza. A questa vera, filosofica, religiosa bilancia adunque pesate le circostanze de' tempi presenti; il genio, l' indole attuale di due milioni di Francesi Dissidenti; il necessario passaggio che la ragione, e l' esperienza ci han mostrato necessariamente aperto dal Protestantismo all' irreligione; l' indebolita costituzione de'



de' Cattolici d'oggi giorno, proclive all'irreligioso contagio; lo stato presente de' Ministri Sacri, degli argini all'inondazione corruttrice: pesato dissi tutto ciò, che nel mio angusto orizzonte non penetra, sarà allor facile il decidere se giovi, o pregiudichi alla felicità della Francia il culto libero de' suoi Dissidenti, l'eguaglianza de' diritti in quelli ancora, che non àn diritto alla Religione Cattolica.

Ma quando dunque, dirà talun di voi, in sospeso la risposta si lasci al problema propostovi, e come si può il foglio presente confutazione intitolare di quello da M. Rabò presentato? Egli non altro vuole, se non che in piena libertà ogni Non-Cattolico si lasci di professare il culto, che a lui più piace. Ma pure, a ben riflettervi, Signori miei, sebbene il suo oggetto questo e non altro sembri, egli và più oltre. Che possa il Principe, che possa una Nazione Legislatrice concedere a que' che in fatto di Religione da' Professori della Dominante diversamente pensano, la libertà accordare di tranquillamente impiegarsi negli esercizj dal proprio sistema prescritti, pochi saranno che il vorranno negare: ma che ciò sia un dovere, che l'umanità si oltraggi a non concederlo, pochi saranno ancora, cui piacerà affermarlo. Sono quesiti ben diversi, *se possa accordarsi*; *se debba accordarsi*. Ora, M. Rabò poco contento della prima parte, si si fa strada alla dimostrazione della seconda. Ingiusta sarà a suo credere la legislazione,
esca

esecrando il nuovo codice, ingrata la Patria, conculcati dell'uomo i diritti, sovverchiati gli eguali, come ingiusti, esecrandi, ingrati, oppressori, soverchiatori i nostri antenati si furono, se come questi negar vorremo a' Non-Cattolici la libertà del proprio culto. Oh questo ben altro si è che dimostrare non pregiudiciale la grazia che si richiede! Più: per giungere al prescritto termine, per farsi strada al proprio assunto, per ottenere la libertà richiesta, M. Rabò stabilisce massime, fonda principj, apporta ragioni di troppo estese, false del tutto, e tali, che qualora adottate vengano, non ad un solo arsenale di pubbliche Religioni si ridurebbe la Francia, ma ad abbandonare la propria, ad abbracciare il disperato partito della miscredenza, alla sorversione d'ogni buon ordine, alla necessità di *rigenerarla* frà poco trascinata verrebbe. Ecco pertanto, o Signori, come del primo interessante problema alla vostra religiosa prudenza rimettendo lo scioglimento; pure indispensabile al bene dei Cattolici, al vantaggio della Francia, alla sussistenza del Codice, che voi andate formando, io reputo necessaria una esatta confutazione delle massime nella sua memoria da M. Rabò a piena mano sparse. Sì, il dirò francamente, quando questa augusta Assemblea di Licurgi, di Numa, di Soloni feconda adottasse del nostro Opinante i principj, non potrebbe che tendere alla totale sovversione di quella Monarchia, che si accinge a riformare. Quando i

Non-

Non-Cattolici altre ragioni a favor proprio non vantassero che quelle da M. Rabò addotte, o farebbe d'uopo rinunziare alla ragione, ed alla Religione; o sarebbe inevitabile il negare la grazia che pieni di fiducia nel loro patrocinatore richiedono.

Ed a meglio sviluppare del nostro Opinante i principj, permettete, o Signori, che a parte a parte della sua opinione le parole riporti. Vedrà in tal guisa ognuno, che all' Autore non impongo.

Lascio per ora di confutare direttamente l' assunto. In tal caso ivi terminerebbe ove incominciò la confutazione. Dissipate le prove cadrà in fine da per se stessa la tesi. Vengo ora al suo scritto, e per ben intenderci si avverta, che io adotto interamente le massime fondamentali dal Conte di Castellane piantate, e da M. Rabò fedelmente, come credo, riferite. Convengo cioè *che niun uomo possa venire inquietato a cagione delle sue opinioni*; anzi aggiungo dippiù, che qualora restino nella natura di *pure opinioni*, neppur lo possa. Il solo Iddio, l' universal Veggente penetra ne' nascondiglj de' cuori. Ma giudiziosamente il Conte riflette, che questa libertà, che all' opinioni si accorda, non può, non devesi a que' segni accordare, di qualunque natura essi sieno, co' quali le opinioni si manifestano. Sì, conosco anch' io, che il manifestare i proprj pensieri riuscir potrebbe infinitamente pregiudicievole: il conosco, e lo dimostrerò; ma quan-

quando ciò si conosca, non è che una necessaria illazione il dire, *che conviene vegliarvi sopra*, e che perciò la legge *impedir deve che niuno CON TROPPA LIBERTA'* (qual moderata cautela nell' espressioni del Conte!) *manifestar possa i suoi pensieri*. Questi sono i *nuocevoli principj*, che furono dal *Preopinante* stabiliti: e questi interamente approvo.

Or veniamo a noi. Perchè mai siffatti *principj* si conoscono da M. Rabò *nuocevoli*? Perchè *quest' opinione così enunciata, propria sarebbe a gittarci di bel nuovo sotto il dispotismo dell' Inquisizione, se la pubblica opinione dal Preopinante invocata non condannasse altamente la sua*. Ma qui, Signori miei, non si ragiona: quì si suppone ciò che è in quistione, e con un capriccioso epiteto cuoprir si vorrebbe il sofisma. Smascheriamolo. Pretende il Castellane, che a vegliare sulle opinioni liberamente esternate un Tribunale si stabilisca il quale, a chi sù i vocaboli non disputa, poco interessa che dicasi *Inquisizione*. Ciò è un disordine, dice M. Rabò: E perchè? perchè saremmo allora di bel nuovo sotto l' Inquisizione. Questo è quel sofisma, che dicesi da fanciulli logici *petitio principii*, *idem per idem*. Se l' Inquisizione è buona, noi saremmo sotto un buon Tribunale: se l' Inquisizione è necessaria, noi saremmo sotto un Tribunale necessario, e siccome sarebbe necessaria alla felicità dello Stato noi saremmo sotto un Tribunale per noi felice. Il Conte la pretende buona, necessaria, feli-

felicitante; tocca dunque a Rabò dimostrarla nella parte opposta: altrimenti non altro dice se non che noi non vogliamo essere sotto l' Inquisizione, perchè *saremmo sotto l' Inquisizione*.

Egli però ricuopre il vergognoso sofisma col sostantivo *dispotismo*, nome meritamente odioso ad ogni colta Nazione, e specialmente in oggi all' Assemblea Francese, che a distruggere quest' idolo gloriosamente s'affatica. Dunque l' Inquisizione è cattiva, perchè *dispotica*. La conseguenza qual' è? Se il sostantivo è utile, si ritenga; se l' adiettivo è pernicioso, si rigetti. Il Conte dimostra buona, necessaria l' Inquisizione; dunque si ritenga. Il dispotismo dell' Inquisizione sarebbe pessimo, dunque il Codice Nazionale proveda acciò vi sia l' Inquisizione, ma non dispotica. Queste le illazioni sono, che una buona logica insegna. Per ora le parti facciamo di semplici difensori, lasciando a M. Rabò quelle di provare *nuocevoli i principj*, che l' Avversario suo stabilì. Dimostreremo in appresso, sfidando chiunque a risponderci, quanto utili, quanto giusti, quanto necessarj piuttosto sieno i fissati principj.

Ma la pubblica opinione dal Preopinante invocata condanna la sua. Per onor della Francia nol credo, come creder non posso, che un uomo savio chiamata abbia in sua difesa quell' opinione, che gli era contraria, e *pubblicamente* contraria.

Que-

Questo linguaggio appunto quello si è che àn tenuto sempre gl' Intolleranti, e la stessa Inquisizione non ha mai adottate altre massime. Tutto vero: gl' Intolleranti dunque, e l' Inquisizione sono stati sempre a se medesimi coerenti: carattere almeno non distintivo dell' errore. Ma perchè dunque questo il linguaggio è sempre stato degl' Intolleranti, e dell' Inquisizione, è perciò stato sempre cattivo? Fà d' uopo dimostrar prima ed Intolleranti, ed Inquisizione empj: avranno allora queste parole qualche larva di raziocinio: senza questa dimostrazione muovono a riso. *L' Inquisizione ha sempre detto nel suo versatile, e minaccioso linguaggio*: linguaggio versatile, un linguaggio sempre uniforme? Non si può epitetare con maggior giustezza. *Versatile* però *e minaccioso*. Il secondo epiteto non prova l' empietà: ogni legge penale è *minacciosa*, altrimenti non è più legge penale. Ma finalmente cosa ha detto? *Che assolutamente fa d' uopo di non investire i pensieri, che ciascuno nelle sue opinioni è libero.* Fin quì non v' à male; e M. Rabò il pretende; purchè non le manifesti. Per qual ragione togliere questa libertà? Perchè *potendo questa manifestazione turbare l' ordin pubblico, deve la legge vegliarvi sopra*. Ecco l' empietà, ecco il pregiudizio, che dalla massima del Conte di Castellane deriva. Quando si ammetta questo principio, fa d' uopo vegliare sulla sussistenza dell' Ordin pubblico, fa d' uopo procurare che non si turbi. Questo voglio-

no gl' Intolleranti, questo l' Inquisizione, e contro questo si scaglia M. Rabò. Principio dunque utilissimo sarà, che l' ordin pubblico venga perturbato, o almeno non se ne prenda alcuno veruna cura. Ma a che, illustri Rappresentanti, vegliate voi in questi giorni? Con qual titolo alla riconoscenza aspirate della Francia, tendete all' immortalità? Voi sudate a formare un nuovo Codice civile, da cui si veda nascere la Francia rigenerata. Ma questo Codice legislativo come riuscirà utile a' vostri Concittadini? Collo stabilire il più perfetto ordin pubblico. Ma stabilito che sarà, il proporrete soltanto qual serie di Consiglj, o lo munirete piuttosto di autoritativa sanzione? Fissarete voi de' Custodi del pubblico ordine, o lascerete piuttosto in balia di chiunque il turbarlo? Ma se voi vorrete che si conservi, se veglierete sulla di lui manutenzione, voi diverrete *Intolleranti*, dir vi potrete *Inquisitori*; ed eccovi perciò, a dire di M. Rabò, empi, oppressori, il solo nome de' quali si attirerà sopra la disapprovazione di quanto sarete mai per proporre. Otterrete, è vero, con siffatti principj questo potere d' ispezione; ma, come tutti gli altri Intolleranti della pubblica confusione, *sottometterete, ed incatenerete* il pensare. Potrete, è vero, rispondere di bel nuovo, che la vostra ispezione non riguarderà il pensare, ma il manifestare con danno dell' ordin pubblico ciocchè si pensa: Rabò lo avvertirà, lo riferirà, ma a rendervi odiosi si ri-

strin-

stringerà sempre a declamare contro l' usurpazione di quel Dominio che voi non vi arrogate, e che *niun tiranno della Terra ha divisato mai di arrogarsi*, il dominio cioè de' nascosti pensieri.

Questo, miei Signori, il primo forte raziocinio si è di M. Rabò, con cui contro le inveterate, le giuste massime di noi Cattolici argomenta. E siccome frà un inviluppo di molte parole il suo forte svanisce, permettete che nudo nudo, quale ad un occhio logico apparisce, io vel presenti.

I. *Non si deve ammettere un' Inquisizione sopra i pensieri esternati, perchè in tal caso si ammetterebbe l' Inquisizione.*

II. *Ammettendo l' Intollerantismo, si adotterebbe il linguaggio degl' Intolleranti.*

Questi sono gli argomenti di Rabò, e si fanno agl' Intolleranti, declamando contro gl' Intolleranti, acciò cessino di esser tali prima che si dimostri il lor sistema cattivo.

Ma con tal massima, prosiegue Rabò, *non vi sarebbero Cristiani. Il Cristianesimo non esisterebbe, se i Pagani fedeli a queste massime, le quali, a vero dire, non gli furono sconosciute, vegliato avessero diligentemente sulla manifestazione di nuove opinioni, ed avessero continuato a dire, che esse turbavano l' ordin pubblico.*

Ammesso tutto questo discorso per vero, ecco quel che ne siegue: non imitiamo dunque i Pagani, *vegliamo sulla manifestazione di nuove opinioni*, ed altre Religioni, almen frà noi, non nasceranno. Si tiene da noi la Cattolica

in

in conto di sola unica vera? Che dunque altre non insorgano è un gran bene. Quando questa giusta illazione non si ammetta, pare che il raziocinio di M. Rabò nasca da fonte assolutamente infetta: par che dica. Siccome se i Pagani invigilato avessero sù questo articolo, noi saremmo privi del gran bene della Cristiana Religione; così se noi ci opponessimo al Protestantesimo, ed a qualunque altra nuova opinione religiosa, resteremmo privi di questi lumi. Venero il Cattolichesimo (*b*) di M. Rabò, ma il suo discorso starebbe ugualmente bene in bocca di un Socrate, che attendeva dal Cielo nuovi lumi in fatto di Religione; in bocca di un Ebreo, che dal sognato futuro Messia attende pur anco de' schiarimenti; in bocca di chiunque la Religion nostra tenesse assolutamente per falsa.

Ma osserviamo più d'appresso l'argomento, ed approfondiamolo maggiormente. Le parole di M. Rabò c'inviluppano in guisa da non poter sapere cosa egli pensi rapporto all'intollerantismo de' Pagani. Tutto l'argomento suppone, che essi intolleranti non fossero, che non vegliassero con diligenza sulle nuove opinioni, che si andavano manifestando, o almeno continuato non abbiano a vegliarvi; e perciò il Cristianesimo sulla loro indolenza stendesse le radici nel mondo. Se ciò non si suppone, sfuma il raziocinio: ma ad onta di ciò pur

(*b*) Vedi il N. B. posto nel fine del presente opuscolo.

pur sembra, che riconoscer voglia i Pagani intolleranti, *le quali massime, a vero dire, non gli furono sconosciute*. Ma furono, o non furono intolleranti? Se lo furono, fa d' uopo ricercare altre ragioni a porre in chiaro il gran fenomeno della pubblicazione, e stabilimento del Vangelo. Se nol furono; perchè dire in una parentesi alla sfuggita il contrario? Qual' intrigo è mai questo? La spiegazione però è ben facile. Necessario era all' argomento di Rabò il fingersi i Pagani tolleranti, e così si dipingono; ma vi voleva ancora una dose non ordinaria di sfrontatezza a chiuder gli occhi sopra tre Secoli d' istoria, che ci dipinge i Pagani i più fieri, i più ostinati intolleranti della terra contro la nascente opinione Cristiana. Dunque cosa fare? Parlare in modo che ognun vi trovi il suo conto. Non furono, ma furono intolleranti.

Parliamo però noi in guisa, che la sola verità abbia luogo. I Pagani furono intollerantissimi del Cristianesimo: lo credevano perturbatore *dell' ordin Pubblico*, e quanto un' ingegnosa potente barbarie seppe ideare, tutto per tre secoli continui, ora più, ora meno, posero in opera, acciò tacessero una volta, non manifestassero le proprie opinioni in fatto di Religione i Cristiani. Undici milioni di Martiri d' ogni sesso, d' ogni condizione, d' ogni età: dieci orribili persecuzioni, che frà le stragi di tre secoli forman l' epoche della crudeltà disumana, sembrano sufficienti a dimostrare, che

fie-

fieramente, ostinatamente intolleranti delle novità Cristiane si furono i Pagani. Ciò è tanto vero, che i Protestanti a noi si uniscono nel dimostrare questo fenomeno inesplicabile colle sole umane cagioni, miracoloso del tutto, onde uno dicesi degli argomenti *di credibilità* a favore del Cristianesimo. Non fù dunque l'indolenza pagana, l' indifferentismo religioso, che le fascie somministrò, e l' alimento al Cristiano sistema; furono tutt' altre cagioni. Fin alla Chiesa nascente intimò con impero la Sinagoga di non far parola della Divinità di quel Uom crocifisso: ma il *non possumus quæ audivimus, & vidimus non loqui* il formolario si fù, che servì di risposta a' comandi feroci di tutto l' Impero armato a danno della Greggiuola del Redentore. Spogliateci, esiliateci, uccideteci, non zittiremo; ma ubbidientissimi nel resto, ubbidir non vi possiamo in questo, *non possumus* perchè *oportet obedire magis Deo, quam hominibus*: e che Iddio così comandi, ad onta ancora del nostro silenzio la voce parla de'miracoli: questa si è quella, che rende il sangue de'nostri martiri fecondo seme di novelli Cristiani. Ci opponete la sovversione che le nostre opinioni *nell' ordin pubblico* producono; ma alle nostre apologie non v' à Filosofo che sappia opporre cosa alcuna che vaglia. La migliore apologia però si è questa, che noi a pagare i tributi siamo i primi, a pregare per l' Impero i primi, a combattere per la Patria i primi; e sebbene da Dio autorizzati a predicare quella Religione,

ne, ch' egli stesso predica co' miracoli; Pure cresciuti considerabilmente in numero non ci ammutiniamo, non ci solleviamo, sottoponiamo invece alla scure il collo, perdiamo frà i più studiati strazj la vita, e vinciamo bene spesso la vostra furibonda potenza col nostro eroico soffrire. Si è questo un *turbare l' ordin pubblico*? Non dite voi stessi, che questo ordine terreno và a far capo nel Cielo, nella mente stessa della Divinità? E bene, noi e diciamo, e dimostriamo, che Iddio vuole il Cristianesimo: nol credete voi? Ci comandate di non confessarlo, di non predicarlo? L' ubbidirvi *turberebbe l' ordin pubblico*, che esige ubbidienza prima a Dio, e quindi agli uomini. Voi c' infamate, ci scannate perciò: ingiusti siete; ma l' ingiustizia vostra da quel Dio giudicar si deve, che *justitias judicabit*, non da noi che *l' ordin pubblico* vuole a voi soggetti; e quel Dio, che ci vuol Cristiani, ci vuole ancor soggetti. Lieti dunque andiamo a morte, e nel morire, per voi preghiamo che ci uccidete. Questo, o miei Signori, il linguaggio si fù de' primitivi Cristiani: miracoli, fedeltà al Sovrano, sofferenza istancabile: e questo potentissimo divino linguaggio la vinse finalmente contro i sofismi de' Filosofi, la gelosia de' Sacerdoti, la superstizione de' popoli, la spada de' Principi. Questa finalmente servì a mieter le palme, e da' patiboli ov' era destinato a penare passò il Cristianesimo a' Troni su' quali fu sublimato a regnare. Quest' è l'

 isto-

istoria: voi non l' ignorate: e fin qui compagni abbiamo nel ragionare i Protestanti ancora.

Applichiamo al fatto il raziocinio. Il Cristianesimo non è del suo stabilimento debitore alla tolleranza pagana: le massime d' intolleranza, se si vuol dire il vero, non solo, *sconosciute non furono a' Pagani*; ma furon loro notissime; oltre ogni termine, al punto di un' esquisita barbara ostinazione spinte vennero. Alla Provvidenza dunque, a miracoli, al costume illibato, alla pazienza eroica debbono la loro esistenza, i loro trionfi i Cristiani. Dunque facciano altrettanto fra noi i Non Cattolici, sieno fedeli al Principe, non rinnovino le antiche turbolenze, facciano dei miracoli, dimostrino, se è possibile, che la loro Riforma è da Dio: noi frattanto non daremo loro motivi di esercitarsi nella pazienza: essi la vinceranno in fine. Ecco quel tanto, e non più, a cui per via di fatti veri, di raziocinio esatto ci porta l' argomento di M. Rabò.

Passiamo di volo due altri paragrafi, i quali non contengono che parole, e veniamo speditamente alle proposizioni più interessanti. Ritorna qui M. Rabò a stabilire la propria tesi; domanda che in un articolo venga inserita, e quel ch' è più, la dice fondata su i principj stessi dell' Assemblea. La tesi in questi termini è concepita: *Ogni Cittadino è libero nelle proprie opinioni: ha diritto di professare liberamente il proprio culto, non dev' essere inquie-*

quietato a motivo della sua Religione. E' tempo oramai, che esaminiamo profondamente, e con distinzione quest' assunto. Egli è diviso in tre parti: due mi sembrano fra loro concatenate; una può dividersi dall' altre due. Poniamole per ordine,

I. *Ogni Cittadino ha diritto di professare liberamente il proprio culto*.

II. *Non dev' essere inquietato a motivo della sua Religione*.

III. *E' libero nelle sue opinioni*.

La prima e la seconda proposizione sono insieme concatenate: la seconda è conseguenza della prima, anzi a ben pesarla è inutile, perchè, come suol dirsi, è *identica* colla prima. Se ognuno ha diritto di professare liberamente il proprio culto; dunque non dev' essere inquietato a motivo della sua Religione. E' ingiustizia inquietar alcuno, perchè fa uso de' proprj diritti.

La terza intanto può separarsi dall'altre due, perchè, come ho già di sopra avvertito, si potrebbe accordare a Protestanti l' esercizio libero del loro pubblico culto senz' ammettere questo principio, che ciascuno è libero nelle proprie opinioni. Ciò non ostante quando tutt' e tre insieme legar si vogliano, posta per prima la terza, in questa si contengono le altre due. Se ognuno è libero nell' esternare le sue opinioni, ed operare in conformità di queste; dunque, appartenendo la Religione alla classe delle opinioni, ciascuno ha diritto di pro-

fessarla, e non deve perciò venirne inquietato.

E questa tesi, Signori miei, *su i vostri principj si fonda?* Voi dunque sudate al presente intorno ad una legislazione che ognuno, sebben Cittadino della Francia, avrà diritto a distruggere. Perchè fondarla? Perchè non lasciar tutti in libertà pienissima d'esser legge a se stessi? Io sono libero nell' opinare, libero nell'esternare ciò che penso, libero nell' agire secondo quel che penso. Io dunque penso, che buona non sia la vostra legislazione, io ad ognuno il dico, io opero contro la stessa. Me l'impedite? Mi private dunque de' miei diritti, offendete la mia libertà, m' inquietate *a cagione delle mie opinioni*. Non me l'inibite? Eccoci in un *caos* di doveri, di azioni, di mire, di regolamenti: ecco inutili i vostri sudori. Io penso, che l' offensore vada da me stesso punito; che ingiustamente il ricco veda ad occhj lieti gemer me nella miseria: il mio pensiero esterno; mi procuro de' compagni; investo il mio offensore; riduco il ricco all' uguaglianza de' beni. Mi vorrete inquietar voi nell' eseguire le mie opinioni?

Ma accostiamoci al motivo di questa generale proposizione, esaminiamo la Religione. E' libero il Cattolico nell' esercizio della sua, perchè *è libero nelle sue opinioni*; dunque altrettanto libero dev' essere il Non-Cattolico, conchiude M. Rabò; e quì si ferma. Va più innanzi l' Incredulo, e dice: opinione ancora si è la mia, che la Rivelazione sia o sogno, o impostura, trovo più ragionevole il Deismo.

Ma a ben pesarlo, soggiunge l' Ateo, si rinviene questo più assurdo; la materia eterna più mi appaga. Ed io non so rispondere nè all' Ateo, nè al Deista, nè all' Ispirato, riprende lo Scettico: mi persuade ognuno, niuno mi persuade: opino meglio nel credere che ed io, ed ognuno c' inganniamo. Sono queste tutte opinioni. Si dovranno tutte ammettere? Tollerarsi dovrà un costume corrispondente a sì diverse opinioni? No? Dunque *l' uomo non è libero ne' suoi pensieri*: dunque può e deve qualche fiata *esser inquietato a cagion di questi*. Si? dunque ammetter si dovrà l' Irreligione ancora; e se universale diverrà nel Regno, tranquillamente vi si dovrà riposar sopra. Se debba ammettersi tale illazione, apprendetelo, o miei Signori dall' ultim' opera del vostro Necker, che si è forzato a dimostrare importantissima, necessaria la Religione alla formazione, alla sussistenza di qualunque felice società.

E questa tesi, Signori miei, *su i vostri principj si fonda*? E Voi, Rabò *di contradizione* accusa, qualora *utroque pollice* non la soscriviate? Ma io una palpabilissima contradizione nella vostra stessa approvazione rinvengo. Mi si risponda. L' intolleranza è opinione; dunque liberi siamo ad abbracciarla; e come dunque coerenti saremo nel proibirla? Proibiremo un opinione nell' atto stesso, che dichiareremo libera ogni opinione. Contradizione inevitabile, ogni qualvolta lasciar si vuole un' illimitata liber-

libertà a quegli stessi a' quali s' impongon leggi.

Io non so ideare, o Signori, cosa mai rispondere si possa che non sia puro giuoco di parole alla riferita evidente dimostrazione, che spontaneamente dalle viscere stesse della tesi ne nasce, e che con somma chiarezza ci addita le fatali conseguenze, che da un principio sì pernicioso debbono per indispensabile necessità derivare. O questa molla si fa giuocare nella sola causa de' Non Cattolici, o si pone in ruina tutta la Francia, e si rende *l' Assemblea rigeneratrice*, si rende ridicola a tutti gli occhi ancor futuri dell' Europa.

Si risponderà forse, che la libertà che accordasi in fatto di Religione limitar devesi, quando trattasi di Stato, quando *l' ordin pubblico* ne possa in qualche conto soffrire? Ma dunque, in primo luogo, la proposizione gittata così universalmente si riduca a più angusti confini: si dica: libero è l' uomo nell' agire a norma de' suoi pensieri, quando soltanto trattasi di Religione: e secondariamente si osservi, se la Religione abbia o nò influenza sulla politica di Stato. Quando l' abbia; libertà in materia di Religione porterà seco libertà ancora in materia di Stato. Or che questa connessione fra la Religione siavi, e la politica, l' hanno ad evidenza tutti i Politici dimostrato, e basta leggere per rimanerne convinti la già citata opera di M. Necker. Ma, io riprendo, libertà rapporto alla politica di Stato, perverte *l' ordin pubblico*, distrugge lo Stato; dun-

gue

que se ciò non si vuole, volere neppur devesi libertà illimitata in materia di Religione. Al più, quando voglia in qualche guisa accordarsi, sotto la condizione si accordi, che *l' ordine pubblico* non ne soffra punto. Ma per esserne certi *fa d' uopo stabilire chi v' invigili*; dunque o ingojarsi li disordini tutti già di sopra descritti, o venire nel sentimento del Conte di Castellane, o adottare cioè le massime degli antichi *Intolleranti*, dell' odiata *Inquisizione*, o distruggere ciò che si fa, fare ciocchè si distrugge, dichiararsi pazzi innanzi a tutto il mondo, che *da Voi attende lezioni grandi da Voi*, dissi, *che degni siete di dargliele*: cui ispira M. Rabò la generosa vista di *formare un codice, che sia di tutti gli altri il modello, in cui non scorgasi imperfezione alcuna*.

Ma considerate di grazia, ragionatori Francesi, esaminate con attenzione le teorie, che vi si propongono sulla libertà, e che si ha coraggio di asserire con franchezza, che *esse fondate sono su i vostri principj*. O esse non dicon nulla, o contradicono a chi le propone, o fonti sono inesauste di errori, di empietà, di disordini. Esaminiamole. *Principj vostri sono, che la libertà è un ben comune, e che tutti i Cittadini vi hanno ugual diritto*. Tralasciamo il resto, che non contiene se non illazioni, le quali sviluppano, o inviluppano piuttosto fra molte parole ciò che si è stabilito. Di qual libertà intende M. Rabò di parlare? Di quella che alla volontà si spetta, di quel-

la

la che ogni nostro volere costituisce libero', che da' Metafisici si considera allorchè cercasi, se all' umana volontà la libertà convenga? Se di questa egli parla, sagrosanto è il suo canone, il solo insensato Fatalista vi si oppone, il Filosofo non vi contradice. Ma Egli, M. Rabò al nostro caso ci fa sapere che esistono i nostri Antipodi: pianta una verità, che colla presente quistione non ha punto che fare. In questo caso dunque non dice nulla, dicendo molto. Parlerà dunque piuttosto *della libertà di pensare*; ma siccome osservazione sua si è, che *a niun tiranno è giammai venuto in capo di penetrare i nascondigli del pensiero, e lo schiavo il più schiavo gode assolutissimamente di questa libertà*, senza che possa veruno fisicamente limitargliela; egli se parla di questa, se perora acciò si lasci intatta, contradice a se stesso, si rende ridicolo, supplica, implora acciò si lasci a' corpi la gravità: A dir dunque qualche cosa, a non contradire a se medesimo, fa d'uopo che M. Rabò parli *della libertà di esternare i proprj pensieri*; e giacchè ciò sarebbe poco al suo scopo, di *operare ancora in conformità de' suoi pensieri*. Se di tale libertà egli intende parlare, le sue parole ànno qualche senso, egli è coerente alle sue massime; ma per fatal nostra disgrazia Egli pianta un assurdissima teorìa feconda di tutti que' disordini, che già di sopra ho indicati. *La libertà è un ben comune*, vale a dire *ogni Cittadino vi ha diritto*? Vada ad abitar nelle selve
chi

chi tali massime adotta . Chi brama della società i vantaggi deve in parte almeno di siffatta libertà spogliarsi . Il Sovrano al ben de' Sudditi, alle leggi eterne: il Suddito al volere del Sovrano l'ha consacrata . Principio sì è questo così certo , ed evidente , che ripugna il buon senso a dimostrarlo : farò piuttosto avvestire che gli stessi Obbes , e Spinoza , i quali questo ugual diritto vollero riconoscere negli uomini , dovettero di quegli uomini parlare che si suppongono esistenti , ma non ancora in società : appena si divisarono di unirli , viddero ancora , che questa comune libertà , questo uguale universal diritto per necessaria illazione portava seco la distruzione comune . Questo è mio , dir poteva ciascuno ; e questo è mio , ripetere ciascuno poteva : all' armi dunque , alla violenza , al micidial *diritto del più forte* . Il videro tali feroci Ragionatori , e perciò a combinare una scenica società finsero una vicendevole cessione di libertà , e di diritti , per la quale ognuno debba stare a' patti . Principj erronei , sistemi empj , società desolatrici son queste ; ma pur tali , che impossibile dimostrano in capo di qualunque , benchè pessimo , corrotto Ragionatore , unione politica di uomini , che tutti ugualmente godano e degli stessi diritti , e della stessa illimitata libertà di pensare , di palesare quel che si pensa , e di agire a seconda de' proprj arbitrarj pensieri . E queste , non sò se dir debba piuttosto ridicole che empie massime ci spaccia quali

li *verità sagrosante* Rabò, a queste appoggia *il voto de' Protestanti* per la sospirata libertà del culto; questi Egli chiama *vostri principj*? Ah! scuotetevi, miei Signori, e dal disdoro che vi si arreca muovetevi a reprimere la scandalosa libertà di palesare ciò che si pensa; libertà di cui a danno del vostro nome si fa uso prima ancora che sia stata accordata. Ma non ci arrestiamo nel camino.

Principj vostri sono, che la libertà del pensare, e delle opinioni è un diritto inalienabile, e non soggetto a prescrizione. Ma se parla Rabò del solo pensare senza manifestarlo, egli non ha Avversarj: già ci ha fatto Egli stesso sapere, che il Conte di Castellane di buon grado lo ammette. E pure chi il crederebbe? Di questa, non di altra libertà Egli parla: *questa libertà*, egli prosiegue, *è la cosa più sacra di tutte: ella sfugge l' impero degli uomini: ella si ricovera nel fondo della coscienza come in un Santuario inviolabile, in cui niun mortale ha diritto di penetrare; essa è la sola, che gli uomini non han sommessa alle leggi della società comune.* Bastano le semplici parole del nostro bravo Opinante a mostrare, ch' egli parla di libertà del solo pensare, non mai di esternare, e di operare, giacchè quella soltanto *l' impero sfugge degli uomini*. Se questa ancor lo sfuggisse, non vi sarebbe luogo alla richiesta de' Protestanti: niuno avrebbe potuto loro inibire ciò che in oggi si chiede: *quella sola si ricovera nel fondo della coscienza, in cui niun mortale ha diritto di*

di penetrare; l' altra lascia la coscienza, si presenta alla lingua, si affaccia agli occhi, verga le carte, anima le nostre azioni. In quella soltanto *niun mortale*, non dico, *non ha diritto*, ma non ha neppure mezzi fisici a penetrare; sull' altra, o non si dà diritto, o ha diritto il Sovrano di regolarla, di circoscriverla, di ordinarla a quella felicità che fu l' oggetto della riunione degli uomini. Principj, non dico certi, ma evidenti, mà palpabili son questi; eppure si piantano delle verità per ricavarne poi con insensibile passaggio la falsità che si desidera. Ognuno intende quel vero, pochi si avvedono di questo sottile sofisma; onde e verità e falsità s' istillano finalmente a danno della ragione, e della Religione. Ma voi, Padri augusti, illuminata speme della Nazione, Rigeneratori della Francia, Voi que' pochi siete, cui è impossibile l' imporre, e che siete troppo al giorno de' caratteri del vero, e dell' inganno. Non *contrastate*, adunque, non *investite la libertà del pensare*, giacchè fisicamente nol potete: siate ragionevoli; ma quando il pensare al *ben pubblico*, *all' ordine*, per lo cui stabilimento voi sudate, sia pregiudicievole; contrastate allora, investite, inceppate questa libertà perniciosa, ed insegnate al mondo colle vostre leggi, che libertà senza freno, libertà senza guida in abuso degenera, non persiste uso di un dono, cui meglio fia il perderlo che il ritenerlo, quando o in proprio, o in altrui danno se ne voglia far uso.

Io non starò a trattenervi, o Signori, sù buona parte della descrizione che fà M. Rabò dello stato presente di due milioni di Non-Cattolici nella Francia. Dirò solo, che per quanto venga il ritratto esaggerato, pure non giunge a commuovere i cuori ancora più sensibili, come forse il Pittore ideossi di avere ottenuto. Dirò, che l'essere interdetta a' Protestanti *la Croce* (non credo la voglia concedere ancora agli Ebrei) non è finalmente un danno da far gemere la misera umanità. A quest'onore più sono i Cittadini, cui è negato l'aspirare, che quelli a' quali si accorda. In ogni stato ben regolato vi son de' ranghi ad un ceto aperti, chiusi agli altri. Dopo la mancanza di questa *Croce*, passa immediatamente Rabò al punto di cui si tratta, vale a dire alla negata libertà di professare il proprio culto. Mi aspettava dall'esordio un quadro pittoresco, in cui delineati i Protestanti cavar dovessero le lagrime da' sassi medesimi: e poi altro non vi scorgo che una *Croce* negata, e la proibizione di fare della Francia un' Arsenale di pubbliche Religioni. Tolte queste due desolanti afflizioni, io mi aspetto che verrà toccata la vostra umanità ad accordare a' Non Cattolici il distintivo ancora della Mitra e del Baculo Episcopale. Queste insegne, si dirà, *prezzo onorifico* del costume e de' talenti è proibito loro di ricevere. Dirò finalmente, che quando a discredito dell'editto dell' 87. dicesi aver egli accordato a'Non-Cattolici *ciò che non ha potuto ad*

ess;

essi negare, vi vedo assolutamente falsificata la verità. Se per l' innanzi non godevano di quel che venne loro accordato; poteva dunque loro non accordarsi; vero dunque non è che *ottenuto abbiano quel solo che non poteva ad essi negarsi*. Ma se dir si vuole che il negarlo sarebbe stato ingiusto; dunque l' editto che l' accordò non fu per questa ragione *più famoso che giusto*. Ma *venendo loro il proprio culto inibito, essi fan di tutto per la Patria, e la Patria corrisponde loro con ingratitudine*. Falso per ogni banda: essi non si uniformano al culto della Patria, e la Patria ne proibisce un diverso: Eglino la servono da Cittadini, fuorchè nel culto; e son trattati da proscritti nel solo culto. Eglino la servono da uomini renduti liberi, meno che nel culto; e trattati vengono quali schiavi in riguardo al solo culto. Quì non vi scorgo nè ingiustizia, nè ombra alcuna d' ingratitudine; procede il tutto colla più esatta ragione geometrica. Lasciam però di più minutamente analizzare un mero infelice giuoco di parole, e passiamo invece ad esaminare il resto, in cui par che sfoggi alcun poco di M. Rabò il teologico raziocinio.

Lusingandosi Egli già della vittoria, mostrà non volendo, quanto cauta l' Assemblea debba essere nell' accordargliela: non solo leggi, ma nomi ancora diversi egli dimanda: sdegna quello di *tolleranza* di *clemenza*, e vuole solo quello di *libertà*. *Ma non è già, Signori miei*.

Egli

Egli dice, *la tolleranza che io reclamo*, *è la libertà*. *La tolleranza! La sofferenza! Il perdono!* (in questo nome andiam d'accordo) *La clemenza! eh sono queste idee sommamente ingiuste contro i Dissidenti*. Quì dunque, miei Sig. non più trattasi di tollerare le altre sette, siamo vicini a domandare che si tolleri la Cattolica, che peraltro col suo intollerantismo già non si vuole più tollerare. Qui si vuole o il Non-Cattolichesimo solo dominante, o dominante almeno al pari d'ogni altra Setta. Libertà per ogni Religione, e ad essere coerenti, libertà ancora per l'irreligione; e ad essere conseguenti, libertà altresì per la sovversione dello Stato. La moda d'oggi non porta che libertà non definita, non determinata, che distrugge se stessa, ma dicesi libertà.

Ma perchè cotanto M. Rabò contro quest' antico venerando vocabolo *tolleranza* si adira? *La tolleranza! Io domando che venga interamente proscritto, e lo verrà quest' ingiusto vocabolo, che non ci presenta se non Cittadini degni di pietà come colpevoli, cui si perdona, quelli che la sorte sovente, e l'educazione àn portati a pensare diversamente da noi*. Ma non v'à altra ragion che questa a proscrivere quest' odiato vocabolo? Ne sarò io il patrocinatore; implorerò dalle giuste clementi viscere di M. Rabò tolleranza almeno per *la tolleranza*, ed il negarlo sarebbe troppo ingiusto. Non si vuole libertà universale? E perchè dunque non dev' esser libero a questo misero nome chiamarsi *tol-*

tolleranza? Via idee più tolleranti, più umane, più mansuete. Perchè prendere a bersagliare colle leggi il solo vocabolario? *Ma la diversità della Religione non è un delitto*: l' esamineremo; per ora sia così: e che ne siegue? Che dunque dir non debbasi tollerata: questo vocabolo desta in noi l' idea della colpa. Tollererebbe M. Rabò che gliel negassi? Ciò non è sempre vero: può destare ancora, come nel caso presente l' idea di un errore non colpevole; e siccome quando non s' inibisce per qualche prudenziale ragione ciò che assolutamente non si vorrebbe, allora questo dicesi *tollerato*, perciò accordando noi a' Non-Cattolici la professione del loro culto, che a nostro giudizio è erroneo, è superstizioso, diciamo di *tollerarlo*, sebbene lo credessimo per i suoi Professori innocente. Qual' inginstizia, qual' oggetto di declamazione in questa verbale condotta M. Rabò ravvisa? Vuole libertà? Se l' abbia; ma libertà per parte loro, tolleranza dal conto nostro che l' esercizio dell' accordata libertà crediamo erroneo, e men buono di quello sarebbe lo Stato, se non si professasse.

Sufficiente io reputerei, o Signori, questa risposta, quando non altro che la proscrizione di un vocabolo il concitato declamare di M. Rabò avesse in mira; ma io vedo, che come è pur troppo sempre accaduto, accade ancora nel caso nostro: la disputa sul vocabolo trae seco la disputa sulla cosa, e su di cosa assolutamente rilevante. *L' errore*, dice M. Rabò, *non*

non è un delitto: chi il professa l' apprende per verità; egli per lui è verità. Adagio di grazia. Io non voglio attualmente la tesi di S. Agostino in tutta la sua estensione abbracciare, che ogni errore cioè porti seco la colpa, perchè è un' ingiuria che fassi alla ragione, ed in qualche modo da noi sempre o positivamente, o negativamente si vuole. Forse ancor questa tesi è un errore, ed errore assolutamente sarebbe in un' Assemblea, che aver non deve in mira le dispute teologico-scolastiche, volerla spacciare per Domma di Religione Cattolica. Voi basta, Signori, che la nostra santissima, e verissima Fede abbiate sempre innanzi agli occhi. Vi rammenterò dunque soltanto la celebre distinzione, che fra errore ed errore religionario, Cristo (nome da noi adorato, a'Protestanti ancora adorabile) Cristo stabilì. *Se io non fossi venuto*, Egli dice, *e non avessi parlato, non sarebbero colpevoli: ora al contrario sono colpevoli, e colpevoli inescusabili perchè udito ànno e me, e mio Padre*. Si dà dunque l' errore senza colpa, e l' errore pieno zeppo di colpa. Nè qui trattasi, miei Signori, di quelle sottili distinzioni nel vostro stesso Augusto Ceto da molti de' vostri membri adottate per inviluppare il grand' affare della rigenerazione Francese, è muover le risa all' Europa pensatrice: qui trattasi di Fede. Se questa distinzione non ammettesi, fa d' uopo che dichiariate tollerata la Cattolica, e dominante la Protestante Religione: osservatelo:
Chi

Chi professa l' errore l' apprende per verità : egli per lui è verità ; non può dunque condannarsi se il professa : inferno dunque aperto a' soli peccatori Cattolici, chiuso eternamente a tutti i non Credenti : Paradiso a tutti questi aperto, a Turchi, a Eretici, a Scismatici, a Idolatri, ad Irreligionarj, ad Atei, a tutti quelli che in fatto di Religione hanno errato sì, ma appresero per verità l' errore : dunque.... ma adagio di grazia, ciò non basta a M. Rabò. Non solo condannar non si può chi non è stato Cattolico, ma anzi condannar si dovrebbe, se fosse Cattolico : *l' errore è per lui verità, è tenuto a professarlo, e niun uomo*, (e molto meno Iddio fonte ed esemplare d' ogni giustizia) *niuna società ha diritto di proibirglielo*. Ecco dove si giunge, o Padri Augusti della Francia, quando da puri Filosofi, e non sempre degni di questo nome rispettabile, quelle materie si prendono a trattare, le quali o sono puramente Teologiche, o colla Teologia hanno una connessione necessaria. M. Rabò forse Filosofo non si è contentato di muovere la clemenza vostra a favore de' Dissidenti Francesi : non ha detto, come doveva ; esaminate, o Clero Francese, ciò che il Cattolico può nel Protestante tollerare, e ciò vi supplico accordiate ; nò ha preteso di ragionare ; ha convertita la grazia in diritto, è andato a terminare in massime, che nè il Cattolico, nè il Non-Cattolico Francese sarà mai per ammettere. Ha

chiuso l' Inferno, ha aperto il Paradiso a Non-Cattolici non solo, ma agli Ebrei altresì, ai Turchi, agli Idolatri, agl' Irreligionarj, agli Atei. E' passato dalla tolleranza civile alla tolleranza, all' indifferentismo per qualunque Religione:

Sumite materiam vestris qui scribitis æquam
Viribus, & versate diu quid ferre recusent
Quid valeant humeri. Cui lecta potenter erit res,
Nec facundia deseret hunc, nec lucidus ordo.

E' passato, replico, M. Rabò dalla tolleranza civile all' Indifferentismo per ogni Religione, a quell' Indifferentismo, che neppur le scienze naturali possono ammettere, a quell' Indifferentismo, che accordar non si può, se non nel caso che in luogo d' impostura ogni Religione si tenga; sebbene in un uomo ingenuo dovrebbe all' Indifferentismo universale subentrare un universale Intollerantismo. Ciò più evidentemente rilevasi dalle parole che nella memoria da noi analazzata sieguono: *Eh miei Signori, in questo riparto di errori, e di verità, che gli uomini si dividon frà loro, o l' uno all' altro trasmette, o si fanno dispute, chi mai ardirebbe di assicurare, ch' uno non si è giammai ingannato, che la verità è con lui costantemente, e l' errore sempre cogli altri?* Chi mai? Quando trattasi di Religione, il Cattolico risponderà non di *ardirlo* ma di poterlo, di doverlo *assicurare* con franchezza: sì, *la verità è stato sempre, e sarà sempre con noi*, perchè con noi è stato, con noi sarà fino allo spi-

spirar de' Secoli quel ch' è *pieno di grazia e di verità*: con quanti sono fuori del nostro Ceto è stato sempre in fatto di Religione *l' errore*, ed o dovranno rientrare nel seno della nostra Madre veridica, o saranno sempre nell' errore: sarà questi sempre loro indivisibil compagno. Facile mi sarebbe il dimostrarlo, ma il dimostrerei inutilmente, e temerariamente. A chi parlo, o Signori? A chi ha parlato M. Rabò? Non parlo, non ha parlato ad un' Assemblea Cattolica? E con qual' ardire dunque si ha il coraggio, trattandosi di opinioni Religiose, si ha, dissi, l' ardito coraggio di prorompere in interrogazioni ingiuriosissime ad un Cattolico? Se noi dubitassimo d' esserci mai ingannati, già saremmo infedeli: *dubius in fide infidelis est*. Se M. Rabò dà retta a questi dubbj, Egli non crede, e non credendo trascinar ci vorrebbe in un mare di dubbiezze religiose, le quali in prima, da mal ragionata analisi ci trarranno in un indolente indifferentismo religioso; ma in ultima, in buona analisi ci faranno piombare nella fatale disperata voragine dell' irreligione, giacchè dubitando sempre se con noi, o cogli altri sia la verità; cogli altri, o con noi l' errore, dubiteremo sempre e della nostra e dell' altrui Religione, e di tutte perciò diverremo disprezzanti conculcatori.

Fin qui sembrano esposte, ed esaminate le principali teorie di M. Rabò; il resto è o illazione, o ripetizione delle cose stesse, giac-

chè

chè la nuova libera moda di ragionare si è quella di non seguire verun ordine, acciò le apostrofi, le declamazioni, le perorazioni inviluppino, e faccian perdere di mira il raziocinio. Quì dunque potrei io la mia risposta terminare; ma pure perchè trattasi di causa importantissima, perchè sò applaudita la memoria di M. Rabò, e non sò sù qual parte caduto sia l'applauso, permettetemi, o Signori, che lo siegua sino al fine; e giacchè sotto varie forme và egli stuccandoci con ripetere le stesse massime, lasciate che vada anch'io ribattendo sempre gli stessi errori, sicchè all'inganno sottentri un disinganno perpetuo.

Io dunque dimando, o Signori, per i Protestanti Francesi per tutti i Non Cattolici del Regno ciò che voi per voi richiedete, la libertà, l'uguaglianza dei diritti: Ed io, giacchè Rabò la dimanda ancor per gli Ebrei, la dimando altresì per qualunque Irreligionario. O egli e prima e dopo questa dimanda non ha provato nulla, o ha dimostrato il diritto, che ha ancora qualunque Irreligionario a non professarne alcuna. L'argomento sarà eternamente nella teoria di Rabò insolubile. L'irreligione ancora si è un'opinione: sarà erronea; *ma l'errore non è un delitto, chi lo professa l'apprende per verità, esso per luì è verità: è tenuto a professarlo, e niun uomo, niuna società ha diritto di proibirgliélo*. Ma accordata questa irreligiosa libertà, io vi domando a nome di tanti digra-

sgraziati che non credono, che voi bruciate l'opera di M. Necker *sull' importanza della morale, e delle opinioni Religiose* : essa pone in compromesso la felicità sociale quando si permetta l'irreligione; non ispira che un intollerantismo fierissimo, ed irragionevole contro l'irreligione : Io vi domando che riduciate finalmente la Francia ad una società di Atei, onesta, a dir di Bayle *in astratto*, ma empia *in concreto*. Griderà tutto il mondo, vi riprenderà la Filosofia conculcata, vi mireranno bieco gli stessi increduli, che irreligion per se, religione vogliono negli altri; i Protestanti che favorite non saran con voi d'accordo; ma ciò non interessa : la gran massima stabilir si deve, che l'uomo nato libero, libero deve sempre mantenersi, che egli è il despota delle sue opinioni, e che quando mai la necessità, l'amor proprio, la sussistenza della Società richiedano di contradirsi col far delle leggi, mai ciò far devesi in punto di Religione : libero ognuno dev' essere a professarne qualunque, ad abbandonare la professata, a disprezzarle tutte : *niuno dev' essere inquietato a motivo di Religione*. Le conseguenze saranno pessime, le odieremo, procureremo di estirparle; ma saldi sempre alla massima. Si asciughi il pavimento, se ci spiace l'umidità; ma la fonte si lasci sempre liberamente perenne. Apprenderanno i Medici a rispettare un pò più in appresso le cure che diconsi palliative. Ed in fatti

Chi

Chi fra voi ardirebbe, chi vorrebbe, chi meriterebbe di godere della libertà, se vedesse due milioni di Cittadini combattere per mezzo della loro servitù contro il fasto impostore di una libertà, che non più esisterebbe perchè sarebbe inegualmente ripartita? Ma acciò s' intenda, di qual *servitù* intende Rabò parlare. Ov' è questa *servitù* ne' Non-Cattolici Francesi? Il non professare pubblicamente il proprio culto è *servitù*? Il non poter introdurre nello Stato alcune merci estere, il dover pagare per tutte il dazio, sarà *servitù* per i Mercanti? Il non poter dimettere la propria moglie, sarà *servitù* per i mariti? Il non poterla prendere gli Ecclesiastici si dirà *servitù* per questi? Ogni legge inibitiva porterà seco una *servitù*, *che combatterà sempre contro il fasto impostore di una libertà che non più esiste se si riparte inegualmente* fra chi comanda, e chi ubbidisce. Libertà uguale in tutti di comandare, e non essere ubbidito; di ubbidire, e non riconoscere chi possa comandare. Rabò siete Voi Cattolico? Siete politico? Ragionate Voi?

Cosa avreste a dir loro, se vi rinfacciassero che Voi tenete la lor' anima fra i ceppi, mentre vi riserbate la libertà? Quando facciate ciò, miei Signori, non avete nulla che dire: l' anima in fatto di Religione dev' esser libera: ve l' insegna la Religione che professate. Ma come appunto i Pagani intolleranti non giunsero mai ad inceppare l' anima de' Cristiani colla furia delle carnificine, che a danno lo-

loro seppero inventare, ed eseguire; così Voi, aborrendo i Pagani nelle loro violenze, pregando per i Non-Cattolici secondo che la Religione vi comanda, allettandoli colla mansuetudine, colla carità, con un illibato costume, lascerete libera la loro anima nell' atto stesso che invigilerete, acciò questa libertà non sia d' inciampo alla vostra Religione, alla base su cui è stata sempre fondata la vostra Monarchia, quella che volete Voi in oggi rigenerare.

Ma che farebbe di grazia, quest' aristocrazia di opinioni, questa feudalità di pensieri, che ridurrebbe ad una servitù vergognosa due milioni di Cittadini, perchè adorano il vostro Dio con culto diverso dal vostro? Si escludano, Signori, eternamente queste vergognose conseguenze. Servitù vergognosa imposta a due milioni di Francesi? Non mai. Questa però siegue dall' *aristocrazia del pensare*. Ne siegua pure; e chi ha mai ideati questi Baronaggi, queste Ducee, questi Marchesati di pensieri? L' ha pur Egli detto di sopra, che *niun tiranno si è mai arrogato tal dominio*, e noi siamo andati più innanzi, abbiamo rinvenuta la ragione di quel che Rabò asserisce nell' impotenza fisica del dominio. Si parli dunque di *aristocrazia* di azioni in seguela di pensieri; e per sapere cosa farebbe, si cerchi che farebbe in fatto di Religione la pretesa *anarchia di opinioni esternate, ed eseguite*. Ecco cosa farebbe. Ridurrebbe la Francia ad un covile d' irreligione; tramuterebbe gli stessi 25. mi-

lio-

lioni di Religionarj in tanti miscredenti; e trapassando i proprj limiti per que' tanti stretti, che dalla Religione conducono alla politica di Stato, balzarebbe dal Trono i Re quando riunir sapesse le forze de' Sudditi, opprimerebbe questi quando gli riuscisse di tenerli disuniti, disprezzerebbe le vostre leggi, le deluderebbe trasgredendole per sistema ogni giorno, non riconoscerebbe altro Codice che la propria sfrenata libertà, vi ridurrebbe a piangere di continuo sulla Francia distrutta appena credereste di averla rigenerata: e Dio voglia fosse per insegnarvi una volta che la società senza Religione non può sussistere, che la Religione senza l' unità non conservasi, che la libertà illimitata non può neppur metafisicamente idearsi se non nell' uomo selvaggio, il quale non curante di riprodursi ne' figlj, sdegni ancora una compagna o una schiava. Se a quest' ancor si ristringe, o limitar deve la propria, o offendere l' altrui libertà.

Ecco, Signori miei, cosa farebbe *l' anarchia dell' opinioni, il dispotismo de' pensieri*, quando fin al punto si estendesse di pretendere, che si ha diritto ad adorare in vostra Casa *il vostro Dio con un culto diverso dal vostro*. Ma qui di grazia osservate, che alla diversità delle Religioni un certo tuono si dà di facile semplicità, che sembra o volersi mostrare pesantissima, ed ingiusta la legge che le proibisce, o differenza di niun rimarco quella, che fra una Religione passa ed un altra. Io temo di que-

sta seconda vista, perchè ha molto di affinità colle luminose teorie che la libertà del pensare sotto varj abbigliamenti ci presenta ogni giorno. Se ciò non avesse in mira M. Rabò, scorgendo di somma importanza la professione di questa piuttosto, che di un altra Religione, non dipingerebbe con colori sì odiosi la legge, che l'unità in quest'articolo richiede. Ma se a questo scopo ha dirette le sue mire Rabò, sappia egli che l'adorare Iddio in un modo diverso dal nostro si è lo stesso che non adorarlo; anzi se il culto, che gli si presta fosse della sua natura indegno, meglio sarebbe il non adorarlo. Non è già permesso l'adorare l'Ente Supremo comunque si vuole, purchè si adori. Nò delirj son questi di una leggiera, stravolta, empia filosofia, le cui massime, a dispetto della sana ragione, penetrano pur troppo a nostri giorni gli Stati del Cristianesimo. Potrei con facilità dimostrarlo: ma io parlo a' Cattolici; suppongo perciò i loro principj di Religione: se tentassi di dimostrarli, offenderei la loro ben conosiuta Religione. Dirò dunque soltanto, che quel Dio che il suo culto comandò; lo determinò, lo fissò ancora: questo dunque, e non altri può essere il vero; ma Egli quelli ricerca che *in veritate* lo adorino, dunque *qui adorant Deum* o *in spiritu, et veritate oportet adorare*, o sia meglio il non adorarlo. Ora riprendo, noi teniamo per indubitato, e lo è, che il solo culto da' Cattolici alla Divinità prestato sia il vero;

dun.

dunque non dobbiamo essere indifferenti, che in nostra Casa con culto falso, e superstizioso venga Iddio oltraggiato. Credono però i Non-Cattolici ancora che il loro sia vero. E bene, sel credano a loro talento, non li oltraggeremo perciò; ma non saremo neppure ingiusti, se ad essi diremo: uscite da' nostri Stati, abitate con chi nell' adorare Iddio come voi s' inganna. E quando ciò far non si voglia (poichè le leggi della prudenza cel mostrano qualche volta non necessario, anzi vantaggioso l' opposto) si accordi pure, ma non per diritto, non a titolo di rigorosa giustizia, non in vigore delle ragioni addotte da M. Rabò, che troppo generalizzando il soggetto, ci portano non alla permissione soltanto del pubblico non-cattolico culto, ma a tutti quelli irreligiosi inconvenienti, che abbiamo già di sopra accennati: si accordi per sola grazia prudenziale: si tolleri.

Andando innanzi M. Rabò, pure una volta opportunamente i suoi Concittadini consiglia a non farsi servi dell' esempio che ci danno le Nazioni intolleranti del nostro culto. Egli benissimo riflette, che l' ingiustizia altrui non giustifica la nostra. *Nessun è reo*, dicea benissimo l' inarrivabil Metastasio, *se basta a lui per discolpa portar l' esempio altrui*. Ma io vorrei, o Signori, che al vostro Collega M. Rabò dimandaste, come mai appena principiò si stancò ancora di ben ragionare? Perchè quando dar retta si voglia agli esempj, proporsi per esemplari irreprensibili: *quei generosi*

Americani, che han posto in fronte al loro codice civile la sacrosanta massima dell' universale libertà delle Religioni; que' Pensilvani, i quali han dichiarato, che tutti que' i quali adorano un Dio, in qualunque modo l' adorino, goder debbono de' diritti del Cittadino; quegli umani, e savj abitanti di Filadelfia, che vedono ogni culto stabilito fra loro, e 20. Tempj diversi, e che debbon forse a questa profonda cognizione della libertà la libertà, che hanno acquistata? Perchè, dissi, non cercare piuttosto l' esempio di qualche Nazione Cattolica subbito che trattasi di rigenerare in Francia una Nazione, che continui ad esser Cattolica? Perchè prender gli esempj da una nascente Repubblica, i cui principj non sono ancora adattati a somministrarci ragioni per la difesa o confutazione di questo Pensilvano religioso miscuglio? E se mai l' Americana unione si vedesse in breve a molti disordini soggetta, se in partiti divisa, se l' asilo d' ogni empietà più nefanda, non vi sarebbe ragione di ripeterne le acque da questa fonte appestata? Finora non sappiamo cosa essa riuscirà; se ne attenda dunque l' esito: il prenderla di già per modello è un supporla perfetta senza averla il fatto dimostrata tale: ma quest' appunto è ciò che cade in quistione, che pretende il nostro Ragionatore di provare; dunque Egli altro non prova che la possibilità di ragionare con maggiore accuratezza.

Io però degli Americani parlando, mi sono appellato al futuro, e ne ho frattanto sospeso il

il giudizio, pregando Rabò, come ragione esige, ad imitarmi. Siccome peraltro Egli senza ragionare ha preteso fare il Profeta: così molto meno verrà a me vietato di congetturare ragionando qual futuro il presente Codice Americano ci prometta. Io, e sia con pace de' suoi adoratori, io su questo stesso soggetto di elogj il ritrovo ingiusto. O essi ammettono in qualità di Cittadini ancor gl' Irreligionarj, ancor gli Atei: e non dubito punto che invece *di dovere la libertà acquistata alla profonda cognizione della libertà*, dovranno, e forse ben presto, piagnere amaramente sugli abusi dell' accordata libertà religiosa, appunto perchè non conobbero nè *profondamente*, nè superficialmente qual debba essere la libertà del uomo posto in società. Almeno così ha sodamente dimostrato il Sig. Neker, ed io lo venero di troppo per non dovermici le mille volte appellare, quando con noi Cattolici, colla verità conviene. O *i generosi Americani, gli umani Pensilvani, i savj abitatori di Filadelfia* hanno alli soli adoratori della Divinità ristretta l' universale libertà di professare qualunque Religione; ed io, a dispetto d' *ogni culto stabilito fra loro*, ad onta de' *venti Tempj* diversi, che al Pantheon hanno eretti, oso rinfacciar loro la crudele ingiustizia, con cui hanno il proprio sistema smentito. Finchè non vedrò piantati gl' Orti per Epicuro, e delineata non vedrò per gl' Irreligionarj la Divinità calpestata; dirò sempre che nello stesso stabilirla,

essi

essi dichiarano la loro massima perniciosa. Il ripeterò mille volte: l' irreligione ancora è opinione, e le opinioni di qualunque sorta venerar si debbono, non mai combattere. Si estenda per appendice questo principio colle sue illazioni al codice ancora Americano civile, giacchè niuna logica vi contradice; ed un *Caos* nella Repubblica nascente ci somministrerà degli esempj esecrandi da far l' antitesi a que' *sacrosanti* principj di M. Rabò.

Ritorna finalmente, o Signori; ritorna l' Avvocato de' Non Cattolici a' suoi *principj*, o quando Voi per vostri li riconosciate, *a' vostri piuttosto*. *Voi*, se Egli non mente, *li avete fissati col vostro coraggio, e Voi innanzi al mondo li avete resi sacri dichiarando, che ogni uomo nasce, e persiste libero, ed uguale*: questi sono i principj, che ha già di sopra esposti, e che non sò per qual cacoete qui ci favorisce nuovamente di ripetere senz' altro raziocinio. Quando da questa memoria si tolgano le ripetizioni, riducesi il tutto ad una scarsa pagina; e quando si voglia esaminare il raziocinio, tutto si riduce all' assunto, che nol vedo giammai provato, ma le mille volte supposto come vero. Ripeterò dunque anch' io per tener dietro all' Opinante, e non istuccare chi legge, che qualora questi principj non si pongano in chiaro, l' Assemblea che li *ha resi Sacri* ha fatta una pessima consecrazione. Gli stessi Obbes, e Spinoza, abbiamo già altra volta riflettuto, che ogni uomo finsero

li-

libero, ed uguale; se poi vollero idearsi una Società, dovettero da ciascuno ottenere la vicendevole cessione parziale de' suoi diritti, altrimenti alla prattica si sarebbe ridotta la spaventevole teorica illazione del sistema *mutuæ cædes*. E quindi è chiaro come debba intendersi, che *i diritti d' ogni Francese sono gli stessi*, ed in caso non si fosse ben capito, *che i Francesi sono uguali ne' diritti*.

Andiamo ora alle illazioni: *Io non vedo adunque ragione alcuna, per cui una parte de' Cittadini dica all' altra: io sarò libera, ma voi non lo sarete. Io non vedo ragione alcuna, per cui una parte de' Francesi dica all' altra: i vostri ed i diritti nostri sono ineguali: noi siamo liberi nella coscienza nostra; ma voi non potete esserlo nella vostra, perchè noi nol vogliamo*: Illazioni, a dir vero, giustissime. Quando il Padrone abbia ugual diritto che il servo, il suddito che il Sovrano, non v' è ragione alcuna, per cui dir si possa a' Non-Cattolici: negli Stati Cattolici noi non vogliamo altra pubblica professione, che quella del culto Cattolico. In altro caso mille ragioni da opporsi si affacciano. Ma pure siamo con M. Rabò più liberali. O il Francese Cattolico non si vuol libero a dimettere la propria, e professare un'altra Religione: oppure ancor questa libertà gli si vuol' accordare. Se non si vuole, già il Non-Cattolico è uguale al Cattolico. Questi non può abjurare la propria: quegli non può professare pubblicamente la sua. O si vuole in liber-

libertà del Cattolico l' apostatare quando gli piaccia, e pel desiderio di unirsi a Non-Cattolici, noi facciamo man bassa del Cattolichesimo. Le massime della Chiesa dalle radici si schiantano: la Chiesa non ha più un dominio inalienabile sù di chi fù una volta suo figlio, e Iddio stesso non può contro questo ribelle armare la sua vindice destra. L' Apostata errerà, *ma l' errore sarà per lui verità, ingiusto sarebbe il condannarlo, se anzi tenuto è a seguirlo*. Riconoscete Voi, o Rabò gli accennati principj per vostri? Giuoco forza si è, che, per vostre riconosciate ancora queste illazioni. Ma nè principj, nè illazioni vostre sono, o Francesi, cui il deposito della Religione Cristiana fù sempre, appena l' abbracciaste, sagrosanto. *Da voi attende lezioni grandi l' Europa*; ma non saranno queste giammai di apostasia, e d' Irreligione.

Ripiglia però più molestamente Rabò. Se perchè i Cattolici padroni sono nella Francia, dir possono a' Non-Cattolici, noi quì non vogliamo altro pubblico culto che il nostro: *io non vedo ragione alcuna, per cui la parte oppressa risponder non possa. Forse così non parlereste, se voi componeste il minor numero. La vostra volontà esclusiva non è che la legge del più forte, e io non son tenuto ad ubbidirvi. Questa legge del più forte potrebbe esistere sotto il dispotismo di un solo, la cui volontà ragione fosse unica della legge: essa esister non può sotto un popolo libero, e che rispetta i diritti di ognuno.*

Que-

Questo discorso, o Signori, rapporto alla *legge del più forte* è un bisticcio di sentimenti, e di parole, che per rendere odiosa l'antica, mutabile sì, ma irreprensibile condotta fà qui giuocare *la legge del più forte*, legge, che quando gli Obbesiani e Spinozisti volessero introdurre in Francia, M. Rabò col suo sistema di libertà illimitata non potrebbe opporvi che *la legge* stessa *del più forte* per escluderla. Sia però breve di questo ciarllo l'analisi. *La legge del più forte* allora è ingiusta, allora è odiosa, quando alla sola maggior forza si appoggia; ma se per altre ragioni è giusta, sarebbe ridicola, se corredata non venisse dalla gran condizione *del più forte*; perciò nella definizione stessa della legge v' inseriscono i Giuristi la condizione per cui *legge* distinguesi da *consiglio*, cioè che *lata sit ab eo qui potest*. Che dunque la parte protestante del Regno dir possa alla Cattolica: *forse così non parlereste, se componeste il minor numero*: non vi vedo che ragion di ridere: chi ancora è trascinato al patibolo dir può a' Satelliti, *forse così non agireste, se foste i meno*: ma che perciò? Ingiustamente il reo si uccide? La sola ragione dunque *del più forte* non rende nè giusta, nè ingiusta la legge: la sua giustizia da altre fonti ripetersi deve. Nel nostro caso l'inibizione, che finora ha sussistito in Francia, del culto pubblico Non Cattolico si è stata la legge del padrone di sua Famiglia. Ragioni ottime lo avranno forse indotto ad essere intollerante, ma

quando

quando altra non ne avesse addotta che questa, ne' miei dominj sono io il padrone e l' arbitro, avrebbe addotta una giustissima ragione non soggetta a repliche ragionevoli. O i Cattolici Francesi ànno miseramente apostatato, e divenuti sono Protestanti; ed è stata un indulgenza il ritenerli nel Regno colla sola inibizione di non professare la nuova Religione. O trattasi de' Protestanti esteri, e qual violenza si usa loro? Non entrate, se questa legge non vi aggrada. Riguardiamo i Figli degli antichi Protestanti? Non hanno questi giammai acquistato un diritto, che non fu a' loro Genitori accordato. E' forse *la legge del più forte* quella che ad ognuno l' ingresso niega in un Regno quando assoggettar non vogliasi alle leggi patrie? E se vi si entrò a patto di osservarle, acquisteranno un diritto i Figli a non osservarle? Potete dunque benissimo, o Signori, accordare a' Non Cattolici la grazia, che vi si richiede, quando una religiosa prudenza il consenta; ma dovete assolutamente negarla subito che si ha il coraggio d' inserirla fra' i diritti di chi l' implora, e si accusa per conseguenza o di barbara cecità, o di prepotente ingiustizia chi vi ha preceduto, e chi in quest' articolo non vuole imitarvi.

Dalla legge *del più forte* passa M. Rabò a' *diritti esclusivi*, e ci fa sapere, che Egli *ugualmente che voi*, o Signori, *ignora cosa sia un diritto esclusivo*: Egli *non può riconoscere in chicchessia un diritto esclusivo*, *ma il privilegio*

esclusivo in fatto di opinioni, e di culto gli sembra *il colmo dell' ingiustizia*. In tal guisa va ripetendo le cento volte nello stesso paragrafo con parole diverse il medesimo sentimento: *non diritti esclusivi*, e molto meno *quello del culto religioso*. Dunque tutti uguali; dunque nuovo riparto, ed uguaglianza ancora di possidenze. Quella possidenza che ora è premio del senno, e dell' industria, non è dissimile da quel privilegio, che fu un giorno il premio dell' ingegno, e de' servigj alla Patria prestati. Se passa ne' Figli, non fa che rendere più stimabile il privilegio, poichè ne marca non solo chi il meritò, ma quelli altresì, che parte sono del meritevole. Ripartite peraltro con uguaglianza le possidenze, per quanto questa uguaglianza durerà? Farebbe d' uopo ripartire insieme ugualmente ed il giudizio, e le circostanze, ed i desiderj degli uomini. Sogni, miei Signori, delirj appena degni dell' immaginaria Repubblica di Platone! *I privilegj* adunque *esclusivi*, e vi sono sempre stati, e li ha richiesti sempre la gloria, la felicità, il vantaggio delle civili Società. Per quello poi riguarda *il privilegio esclusivo di ogni altra Religione*, che si è finora alla Cattolica accordato, il pretenderlo vero *colmo d' ingiustizia* è un supporre un fatto falsissimo. Quì si suppone che la Francia o tutta fosse senza Religione, o un ammasso di varie Religioni, e che dipoi a' Cattolici accordato, ovver per loro introdotto; a' Non-Cattolici

tolici

tolici negato, ovvero per questi escluso venisse il culto pubblico. Ma ciò è un fatto immaginario. La Francia abbracciò felicemente il Cattolichesimo: tutti un tempo questa Religione professarono: molti divennero in appresso Ugonotti. Questo il suolo non è, ove allignar possa tal gente: furono puniti gli Apostati; ma pur cresceva il nappello ad onta dell' Agricoltore. La clemenza, non so se avveduta, o imprudente, addolcì i suoi rigori; disse: se restar volete fra noi, rimanetevi pure, ma non variate l' unità del pubblico linguaggio, con cui i Francesi tributano omaggio al Creatore. Questo è quel *colmo d' inginstizia*, quel *privilegio* contro cui or declama Rabò.

Ma quì sembra, che i passi vostri sieno stati ne' giorni ultimamente scorsi tanto avvanzati da non poter ora senza *contradizione* negare a' Dissidenti la libertà del proprio culto. In tal guisa dimostra M. Rabò, che almen per questa parte han diritto i Non-Cattolici alla pubblica loro professione Religiosa; il diritto loro si fonderà almeno sulla vostra coerenza. *Voi avete dichiarato, che gli uomini uguali sono ne' diritti*; come oggi *dichiarate, che essi disuguali sono ne' diritti? Voi avete dichiarato, che eglino sono liberi a fare tutto ciò che ad altri non può nuocere*; come *dichiarare in oggi che due milioni di vostri Concittadini non sono liberi a celebrare un culto, che non fa verun torto all' altrui?* Fin quì l' Opi-

nante

neratori Francesi, a somministrar nuove leggi subito che all' Inglese, all' Olandese, al Prusso fosse lecito nel cuore della vostra Patria, fosse lecito ad oguno di osservare le proprie?

E quì, a schiarimento maggiore della gran quistione, vorrei che avvertiste, o Signori, qual armonia passar debba fra le leggi civili, e quelle che diconsi Religiose. Non crediate già, che questi due codici sieno totalmente fra loro divisi, onde uno non abbia punto che fare coll' altro; onde uno disprezzarsi possa, ed intera prestare la sommissione, e l' ubbidienza all' altro. Nò, miei Signori, Voi considerar li dovete come due parti integranti del codice stesso legale. Non si può dir questo, in rigore di raziocinio, nè soltanto *politico*, nè soltanto *Religioso*, è egli in se stesso un *codice politico religioso*. In altro caso lo stesso uomo contradirebbe a se medesimo. Venga un Turco, cui concede la Religione un sempre variabile Aram; come potrà proibirgli la legge il concubinato, il divorzio? Ammettendo dunque la libertà di varie pubbliche Religioni, fa d' uopo per necessità ammettere varie legislazioni civili, o modificare almen queste secondo la varia combinazione religiosa; e perciò varj all' infinito i diritti saran de' Francesi nell' atto stesso che salda si vuol conservare la massima di ripartire ugualmente tra i Francesi i diritti. Quì ci daremo in *contradizione*. Codice legislativo diverso concede per necessità, ed impone diritti, ed obbligazioni diverse.

Quì

Qui però trattasi di non ammettere che Cristiani. Rispondo primieramente, che *il popolo dall' Asia staccato* non è Cristiano: e secondariamente che il codice religioso di un Cristiano è totalmente, ed essenzialmente diverso da quello di un altro Cristiano. Si conceda però di buon grado, che ogni difficoltà svanisca, quando a' soli Cristiani nella Francia il culto pubblico concedasi; non isvanirà per altro la gravissima difficoltà, che dalla *contradizione* si desume. Cadrete, miei Signori, veramente in *contradizione*. Son Cattolico, e dalla mia Religione diserto: il posso, poichè sull' opinione esternata niuno può comandare. Mi volete astringere ad essere almen Protestante? Potevate dunque nel modo stesso obbligarmi a rimaner fra' Cattolici. Io *non posso venir turbato a cagione delle mie opinioni*: or se queste mi vogliono o Sociniano, o Quacquero, o Turco, o Deista, o Pirronico, qual diritto potete arrogarvi di volermi o Cattolico, o Protestante? Perchè in altro caso Voi turbate lo Stato. Benissimo: v' è dunque il caso, in cui i diritti dell' uomo possono essere limitati. E questo appunto si fu, che indusse il Gran Luigi ad annullare il celebre Editto di Nantes.

Ovunque vi rivolgete, o Signori, non rinvenite che *contradizioni*, nelle quali dovete per necessità cadere, quando all' orribile tentazione vogliate dar retta di variare in qualche guisa le opinioni religiose, o quelle ancora,

cora, che colle religiose hanno qualche necessario rapporto. La Religione, o Francesi, vel ripeterò, finchè mi udranno le più inospite piagge della Terra, la Religione è necessaria alla Società. Voi avrete forse presente il celebrato ragionevole dilemma del gran Vescovo Fenelon: *o Cattolico*, *o Ateo*. Chi ragiona, chi è a portata della profonda analisi delle Religioni il rinviene giustissimo. Lasciate pure l' Idolatria, e l' Alcorano alla credula barbarie di Nazioni, che non ragionano: il solo Cristianesimo ha l' impronta della ragione: questo solo appagar può un intelletto, che credendo non vuol' essere soggetto agli ondeggiamenti di una fede insussistente. Ma il Cristianesimo spogliato del Tribunale infallibile d' ogni religiosa controversia, spogliato del distintivo di *Cattolico* diviene per chi ragiona più informe dell' Idolatria, e dell' Alcorano. L' incredulità è quella che rende meno irragionevole chi fu Cristiano Non-Cattolico: l' esperienza il dimostra. *O Cattolico* dunque, *o Ateo*; e siccome nell' Ateismo non può l' intelletto posarsi, direi io: *o Cattolico*, *o Scettico*, che posto in equazione chiarissima questi termini ci presenta; *o Cattolico*, *o pazzo furioso*. Parlo sempre di chi ragionando non s' inganna. Ma Voi, riprendo, persuasi siete, che alla felicità dello Stato è necessarissima la Religione; persister dunque nella Cattolica dovete.

Ma ove lo zelo per la verità, per la Fran-

cia mi trasporta ? Perdonate, Cattolicissimi Francesi, perdona o Clero Teologo, perdona o Cristianissima Francia. Voi siete in grado di predicare al mondo la Religione de' vostri Padri; sdegna il vostro Cattolico zelo che vi si predichi: a Voi dunque piuttosto mi rivolgerò, o dottissimo Clero Francese, Voi colla vostra dottrina, Voi colle vostre profonde teologiche cognizioni assistete i Legislatori, i Filosofi del Secolo, ed avvertiteli, che dovendo un Codice generare che la Francia stabilmente rigeneri, ed alla rettitudine la rigeneri, alla tranquillità, all' opulenza, alla gloria; non perdano il Cattolichesimo di mira, e sappiano che questo una catena forma di verità, cui se un falso anello si frapponga, tutta la catena è miseramente disciolta.

Altra saviezza però in Voi riconosce M. Rabò. *Voi siete troppo savj*, Egli dice, *per non fare della Religione un oggetto di amor proprio, e per sostituire all' intolleranza l' orgoglio, e un dominio, che durato avendo quasi cinque secoli ha fatti scorrere torrenti di sangue, per una intolleranza di vanità*. Ma sia con sua pace, Voi non sareste que' savj che siete; se della Religione non faceste *un oggetto di amor proprio*. Non vi consiglio già a sostituire *dominio e orgoglio all' intolleranza*, nò, se il faceste, la Religione che professate non sarebbe più il vostro amore. Io voglio, che sopra tutt' altro amiate la Religione, e se dubitaste mai, che fosse per raffreddarsi quest' amore, non sostenendo l' anti-

l' antica intolleranza, vi supplico, vi scongiuro per quanto avete di sacro in cielo, di caro in terra a lasciar declamare chi vuole, e saldi persistere nel sistema de' vostri Maggiori, in quel sistema, che è stato più encomiato dalle calunnie del Sig. di Voltaire, che dalle dotte difese dell' erudito Abate Nonnote. In questo proposito appunto io vi avverto, o Signori, a non farvi sorprendere dalla calunniosa assertiva del nostro Ragionatore rapporto *a' torrenti di sangue*, che egli finge abbiano inondata la Francia a cagione della mal' intesa intolleranza religiosa de' vostri Padri. Ah non si rinnovino di grazia le mostre pubbliche de' monumenti veridici, rapporto a queste infamatrici istorie! Apprenda Rabò da me a rispettare col silenzio la fama de' buoni Dissidenti de' nostri giorni. Voltaire ha toccati questi dolorosissimi tasti, e gli Annali della Francia nelle ribellioni, scostumatezze, e mala fede degli Ugonotti trapassati han mostrate le cagioni, che di sangue cittadino imbrattarono la Francia. Il suono fu troppo umiliante. Voi, quanto l' Abate Nonnote, savio, e verace Avvocato de' suoi Concittadini Cattolici, ne siete al giorno, ma in ogni caso costituiti Giudici in questa gran causa non isdegnate di rileggere i capitoli almeno a ciò relativi nell' opera celebratissima *degli errori di Voltaire*.

Io mi contenterò, tirando sulle antiche piaghe un velo compassionevole, mi contenterò d' interpellare la vostra umanità a favore de'

Non

Non-Cattolici, che quieti, ed ubbidienti sono sparsi a' nostri giorni fra voi. Non fia mai che abborrendo eglino l' empie scene, le sedizioni, le ribellioni aperte de' loro Maggiori, abbiano a vedere ingiustamente sguainate le vostre armi a loro danno, e spargere torrenti di fedele sangue cittadinesco. Non errarono certamente i vostri Padri se si armarono a difesa dello Stato, e della Religione con ferro giustissimo, caro ancora nell' atto *che gocciolava del sangue* de' perturbatori della pubblica tranquillità; ciò non ostante, cangiate ora le circostanze, non riprendete, vi prego, quel ferro che ora soltanto sarebbe crudele; ma non v' ingannate perciò con false idee di tolleranza, che degenerino in indolenza, in disprezzo ancora della nostra Religione: non è egli tempo di rendere a' Protestanti questi sognati conculcati diritti; se mai non l' ebbero. Se il credete opportuno, accordate pur loro ciò che richiedono; ma accordandolo qual *grazia*, sarete giusti: non intenderete nè i vostri, nè gli altrui *diritti*, se sotto questo titolo v' indurrete a permettere una mal intesa *libertà di coscienza*.

Voi non rimarrete sorpresi al veder uomini che da Voi diversamente pensano, che adorano Dio in altro modo che Voi. Non rimarrete sorpresi certo; come non rimanete sorpresi al vedere de' pazzi; al vedere degli empj; ma rimmarrei ben io sorpreso, se li vedessi ammessi al vostro commercio: gli empj si castigano,

gano, i pazzi si legano, e gli uni, e gli altri di quella libertà si privano, che nuocevoli li potrebbe rendere allo Stato. Ma perchè *rimaner sorpresi*, *versare ancora* de' ribelli *il sangue per conservarsi intolleranti* di un nuovo Padrone? *Quest' intolleranza* appunto ha fatti le mille volte *scorrere torrenti di sangue cittadino*, *ha armate le destre di ferro crudele che gocciola ancora di stille sanguigne*. L' Asino di Esopo non lo avrebbe versato sicuramente. Venga, comandi chi vuole: le due ceste per me nè divengon tre, nè si riducono ad una. E giacchè qui il solo entusiasmo brilla, e lo spirito di novità filosofica: perchè per la Patria *spargere il sangue?*

......Le ceneri degli Avi,
Le sacre leggi, i tutelari Numi,
Il sudor che mi costa,
Lo splendor che ne trassi,
L'aria, i tronchi, il terren, le mura, i sassi.

Parole tutte da far mostra d' allettare col suono in bocca di un Poeta; ma che pesate ad una critica bilancia si ritrovan tutte vuote di senso. Quando all' Aggressore, al Conquistatore non si resista, tutto ciò che ci somministra la Patria sotto di un Principe, cel conserva ordinariamente sotto di un altro. O ugualmente, o forse ancora più felice è la Spagna sotto de' Borboni di quello lo fosse sotto la linea degli Austriaci. Perchè dunque, ripeto, sparger per questa *intolleranza* di nuovi Monarchi, di nuove leggi, di nuovi costumi

tanto

tanto sangue? Perchè non *deporre questa spada crudele che per tanti secoli ci ha attirati sopra tanti infortunj?* Signori miei, Francesi che pensate, vorremo noi introdurre, o vieppiù stabilire (giacchè l' introdotta libertà di esternare ciò che si pensa le ha pur troppo seminate) queste massime perniciose? Vogliamo togliere e' nomi di fedeltà, e idee di vassallaggio dalla bocca, dalla mente, dal cuore degli uomini? Vedetene Voi le naturali conseguenze. Eppure quando come Rabò ragionar si voglia in fatto di Religione, o fa d' uopo camminar nel tempo stesso a' due estremi opposti d' un diametro, o adottare tali spiritosi rinnovatori sistemi.

La diversità però *de' pensieri non è un torto che a noi si fà*. Proposizione di troppo estesa, o Signori, falsa, perniciosissima. Quì si tratta di pensieri esternati, ed al prattico ridotti. *La diversità de' pensieri* può insultare il mio onore, può spogliarmi delle mie sostanze, può togliermi la vita. *La diversità de' pensieri* in fatto di Religione può pregiudicare alla nostra Religione, al maggior bene, che noi abbiamo. *La diversità de' pensieri* fa che Rabò vi dimandi per i Protestanti *la libertà del culto pubblico* come un innegabile *diritto*, e per difenderlo fa d' uopo stabilire i principj ch' Egli stabilisce, e lasciarsi condurre alle perniciose conseguenze che noi ne abbiamo dedotte. Ma tutto ciò ci fa un torto; Voi dunque dovrete riguardare non di rado *la di-*

versi-

versità de' pensieri come un torto che vi si fa, e perciò o constringerli a non esternarsi, o ridurli ad una vantaggiosa pratica unità.

Voi siete troppo savj, o Signori, per pensare che sia a Voi riserbato di fare ciocchè non han potuto gli uomini che per seimilanni hanno esistito, di ridurre cioè tutto l' uman genere ad un solo medesimo culto. Voi non crederete, che riserbato sia all' Assemblea Nazionale di far sparire una varietà che ha sempre esistito, nè che Voi abbiate un diritto, di cui l' istesso vostro Dio non ha voluto usarne. E quì termina, o Signori, il panegirico tessuto da M. Rabò alla vostra savíezza; mà siccome quando ancora a' Non-Cattolici la libertà negaste del proprio culto pubblico, pure niuno de' sconcerti seguirebbe, che l' Opinante si và fingendo; così la vostra inimitabil savíezza ha per necessità base più salda che quella, sù cui egli la stabilisce. E primieramente io dimando: di che presentemente si tratta? D' inibire forse a' Dissidenti quel culto, che han finora esercitato, ovvero di conceder loro quello che fin al giorno d' oggi è stato ad essi negato? Sembra M. Rabò d' imporci come se i Protestanti goduto avesser sempre della libertà di coscienza; in altro caso come per cinque secoli vi sono state in Francia varie Religioni; come questa varietà non è mai sparita, eppure il culto pubblico non si è giammai accordato; così potrebbe nello stesso intollerante sistema continuarsi senza che credesse *a se riserbato l' Assemblea*

ciò

ciò che non han potuto per seimilanni gli uomini, o arrogar si volesse un diritto di cui lo stesso Dio non ha voluto usarne. Ed in fatti chi pretese mai fra gl' Intolleranti di ridurre la terra tutta *labii unius* in materia di Religione? Si è preteso soltanto per lo innanzi, che chi non professava il nostro culto se ne stasse a casa propria, come un buon Padre di famiglia non niega ad altri qualunque costume, ma nella sua famiglia non lo ammette a danno de' propri Figliuoli. Scemossi in appresso il rigore, e si ammisero nella Francia i Non-Cattolici colla condizione però che non professassero pubblicamente il proprio culto. Ciò non ha punto che fare colla riduzione di tutto l'uman genere ad una sola medesima Religione, e M. Rabò confonde la professione pubblica colla privata, quasi che combinar non si potesse l'inibizione di quella colla permissione di questa. Dia un'occhiata a ciò che si è fatto finora in Francia, e che egli vorrebbe in appresso variato.

Io poi non so, o Signori, se la vostra lodata savizza abbia saputo trattener le risa in udire il bellissimo argomento da M. Rabò addotto per legarvi le mani a non procurare, se possibil vi fosse, l'unità della Religione nella Francia: *Voi non avete un diritto, di cui l'istesso vostro Dio non ha voluto usarne*: Lepidissima ragione! E siccome Iddio non ha voluto usare del diritto che ha d'impedire le sedizioni, i furti, gli assassinj, e qualunque altra empietà,

pietà, così vi credo troppo savj a voler far leggi, che tali eccessi impediscano. Credete *riserbato a Voi ciocchè non han potuto gli uomini per seimilanni di ridurre cioè tutto l'uman genere* alla sola onestà? Credete voi *riserbato all' Assemblea Nazionale di far sparire una varietà* di passioni, e di vizj, *che ha sempre esistito*? Ah! non vi assalgano mai tali ridicole frenesie! Fate pur delle leggi, ma queste sotto varia combinazion di parole quest' unica stabiliscano: *libertà: faccia ognun quel che gli aggrada, e non fia mai, che si usurpi l' uomo un diritto di voler proibire ciocchè Iddio non ha voluto impedire*. L' oggetto della vostra unione in tal guisa è conseguito: una più lunga sussistenza dell' Assemblea diviene inutile e ridicola. Oh Pensatori Francesi! conceda il Cielo all' Assemblea un *riparto* disuguale di raziocinio fra i membri che la compongono. Se tutti come godono d' un *ugual diritto* godessero d' un' ugual giustezza d' idee, il nuovo Codice avrebbe molto di che arrossire innanzi alle legislazioni de' Licurgi, de' Soloni, de' Numa.

Ma pure vuole M. Rabò, che l' Assemblea vostra, o Signori, quel solo diritto nella presente causa si arroghi, ed eserciti, di cui il vostro Dio ha voluto usarne? Non ne sarà poi contento; io glie l' ammetto. Leggiamo dunque quella parte d' istoria, che contiene la vera Teocrazia, e che non soggetta ad inganno i Non-Cattolici, de' quali si parla, ugualmente che noi sostengono. Involatosi trionfalmente il

popo-

popolo Ebreo dal soverchiatore Egitto, condotto fra i più sorprendenti strepitosi miracoli per la via del Deserto era già presso alla promessa sospirata terra di riposo, d' opulenza, e di dominio. Quel Dio allora, che era stato sempre il suo Condottiere potente, che gli avea da per se stesso prestata la legislazione infallibile, il prese ancora ad ammaestrare rapporto alla condotta che tener dovea colle Nazioni straniere, dalle quali circondato sarebbe. Ebreo seguace del vero Dio: nazioni adoratrici di false Divinità, e di un' analoga superstizione: qual' esser dovea di quello il contegno? Eccolo. *Non stringerai con esse, nè co' loro Dei alleanza veruna*, così si legge nell' *Esodo al cap.* 23. *v.* 32.; ma più in là questo divieto si spinge nel *Deuteronomio cap.* 7. *v.* 2. *Non stringerai con esse alleanza alcuna, nè presterai loro verun officio di compassione. Non dimorino nel vostro Stato, nè contrarrai con esse de' Matrimonj. Non darai al suo figlio la figlia tua, nè destinerai pel tuo figliuolo la figliuola di quello.* Quel Dio adunque, che per ragioni sapientissime non ha voluto usare dell' onnipotenza sua nel ridurre tutti gli uomini ad una sola Religione, ha date però tali leggi al suo popolo, per le quali non vi passasse commercio di sorta alcuna fra i Professori della vera, ed i seguaci delle false Religioni. Illazioni dunque giustissime saranno sempre queste 1. che può ottimamente combinarsi la varietà delle Religioni coll' inibizioni del culto e pubblico, e privato

vato ancora ne' Domini ove si professa la vera. Riflessione già da noi stabilita, e dal confuso discorso di M. Rabò impugnata. 2. Che se per ragione l'esempio adorabile si cita dell' Ente supremo, (sebbene pessimamente inteso) ogni buona logica esige, che trattandosi di un Ente, il quale non può in parte apporsi al vero, ed in parte ingannarsi, le sue strade esser debbono inalterabilmente l'esemplare, la guida nostra; onde se perchè Egli tollera qualunque Religione, ad onta di tutt' i Metafisici inferir si vuole che da noi ancor tollerar si debbono; dunque perchè Egli ha commercio non ammette i Professori della vera co' Seguaci della falsa, a dispetto ancora di tutt' i Politici, tal commercio da noi altresì aborrir si deve. Risponda, se può, M. Rabò. Si contorce Egli? Gliel dissi pure, che ne' Divini esempj ritrovato non avrebbe il suo contento, non ne sarebbe poi rimasto pago.

Dirà forse il nostro Ragionatore, che l'economia legale per gli Ebrei onninamente diversa era da quella, che i Cristiani riguarda; onde tante leggi che su quel popolo pesavano, non aggravano presentemente la coscienza nostra? Ma nò, miei Signori; chi così ragionasse confonderebbe le materie, s'ingannerebbe a partito. Legge da legge fa d'uopo distinguere. Altra si è quella, che dalle circostanze nasce de' tempi, e degli uomini; altra quella, che nella natura stessa si fonda. Quella, perchè da fonte nasce variabile, a muta-

tazione soggetta si scorge: questa è immutabile, come immutabile è la stessa natura. E quindi vediamo che le leggi giudiziali, e cerimoniali, che furon date agli Ebrei, perchè tutte fondate e sulle circostanze de' tempi, e sulla promessa, ed aspettazione d' un futuro Messia, tutte alla venuta di questo si abrogarono; ma quelle che dalla natura stessa nascevano, come le dieci celebri del Decalogo, sussisteranno finchè uomini vi saranno in società sulla terra. Or come distinguere si potrà una legge variabile da un' altra, che invariabile sia? Quando di legge trattasi, della cui giustizia dubitar non si può, il criterio distintivo della sua mutabilità, o immutabilità si è appunto la ragione per cui fu data: se questa sussiste, la legge non mutasi; se quella si cangia, diviene la legge o inutile, o ingiusta. Con questa teoria, cui niun Ragionatore saprà contradire, si esaminino presentemente le riferite leggi Divine inibitive del commercio con qualunque Professore di Religione straniera. Se il Dio Legislatore degnato non si fosse di addurre del divieto la ragione, chi sa quante chimere sognate avrebbono i Metafisici, quanti sofismi, per deluderlo, inventati avrebbono i Non Cattolici, o i freddi Cattolici! Ma per buona sorte la ragione della legge siegue nel caso nostro immediatamente il comando. *Non inibis cum eis fœdus, nec misereberis earum. Neque sociabis cum eis conjugia. Filiam tuam non dabis Filio ejus, nec*

Filiam illius accipies Filio tuo, quia seducet Filium tuum ne sequatur me, & ut magis serviat Diis alienis. Deuter. 7. 2. *Non habiteat in terra tua, ne forte peccare te faciant in me, si servieris Diis eorum: quod tibi certe erit in scandalum*. Exodi 23. v. 33. La ragione dunque dell' inibizione era fondata sul pericolo che i seguaci della vera passassero a professare la falsa; e perciò Iddio, che santo voleva, e fedele il suo popolo, lo avea separato mediante le leggi da ogni altro popolo superstizioso. *Eritis mihi Sancti, quia Sanctus sum Dominus & separavi vos a ceteris populis, ut essetis mei*. Levitici c. 20. 26. Or io domando; si è mai cangiata la natura umana? Ha ricevuto il nostro cuore varie modificazioni? Oppur' è quello stesso che sempre tende al vietato, specialmente se in questo, cui aspira, il pabolo trova delle proprie passioni, ed in quello che professa, il freno a' proprj desiderj? Se l' uomo è lo stesso qual' era a' tempi ebraici, la ragione sussiste, e perciò la legge: se l' uomo è variato, la legge non ha più luogo. Non si può dare problema più facile a sciogliersi, quando l' impasto umano siasi, non dico, analizato, ma semplicemente osservato. Quel Dio, cui Rabò si appella, e che realmente *cognoscit figmentum nostrum*, mi fa sapere, che *quod fuit est ipsum quod futurum est*: e l' esperienza il conferma: se i Pensatori recenti hanno scoperto in questo teatro qualche scena novella, ce l' additino.

Ma

Ma dunque tutt' i Principi Cattolici, che a' Non Cattolici accordano asilo, tutti della divina legge trasgressori saranno? Io non tiro illazioni. Conosco la legge, e l' annuncio: questa si è una parte del mio Ministero. L' esame de' fatti non si appartiene a quel Privato, il quale oltre la moderata libertà di pensare non vuole arrogarsene una sfrenata, ed il temerario diritto di esternare sempre ciò che pensa. Padre de' suoi popoli dev' essere il Sovrano. E' certo, e lo dico. Lo è quel tale? *Qui judicat eum Dominus est*. Del resto però la condotta prudenziale de' Principi Cattolici si osserva tale da potere ottimamente reggere al confronto delle leggi Divine. O non ammettono ne' proprj Stati i Non Cattolici, o ne ristringono frà tali clausule l' ammissione da impedire che la ragione delle riferite leggi si avveri, si realizzi a danno della Religione Cattolica: e la Francia, la cui costituzione vorrebbe ora variata M. Rabò, ce ne ha dato fin al dì d' oggi un lodevole esempio.

Si dirà forse che nel modo stesso, con cui vengono trattati ne' nostri Dominj, ci tratteranno ne' Stati proprj i Non Cattolici? Si dice, e si esagera pur troppo; ma la minaccia, a mio giudizio, è più leggiera di quel che comunemente si crede. In primo luogo a questi patti ci assoggettiamo di buon grado. Quando frà noi si osservino le leggi più scrupolose di un' esatta carità Cattolica verso i nostri Prossimi, non avranno di che lagnarsi i no-

i nostri Confratelli, se verranno egualmente trattati ove risiedono. E secondariamente, se verrà a noi inibito l'esercizio pubblico della nostra Religione, nè questa, nè i suoi Professori ne scapiteranno punto. Adoreremo il nostro Dio in privato, come l'adorarono per tre Secoli i nostri Maggiori senza recar ombra di danno alla loro Religione, senza punto intiepidirne i Professori. Il Dio adorato da loro *in abscondito*, *in abscondito* vedeva le loro adorazioni, *& reddebat illis*. Gli Adoratori nascosti sortivano dalle Catacombe Confessori scoperti, Martiri intrepidi, e fecondavano col loro sangue le campagne di S. Chiesa, e popolavano di novelli Allievi i Paesi ne' quali venivano cercati alla distruzione. Più infieriva lo zelo armato de' Pagani, e più aumentavasi la Chiesa. Questa crebbe frà le persecuzioni, eclissò frà le grandezze. *Quid est quod fuit? Ipsum quod futurum est.*

Ma finalmente non potranno tranquillamente negli Stati Non Cattolici sussistere i Cattolici? Segno evidente, che non staranno i Dissidenti a' patti. In ogni caso ritorneranno alla Madre, si ritireranno frà noi. Non mancheranno campagne agli Agricoltori, mestieri agli Artefici, commercio a' Mercatanti, Religione, e quiete a tutti. E perchè menar tanto rumore per l'emigrazione de' Dissidenti dalla Francia sotto il vostro Gran Luigi, e tremar poi alla minaccia, che sieno per ricovrarsi frà noi i tanti

Cat-

Cattolici abitatori al presente di contrade Non Cattoliche? Non vi vedo coerenza.

Ah! massime son queste selvaggie, anti-politiche, degne d' essere forzate a rintanarsi ne' luoghi, d' onde fan prova di uscire! Meno parole, e più raziocinio. Si tiene la Cattolica Religione per vera? Insegna questa che di nulla temer si deve quanto che della sua perdita, del danno che ne può, rapporto alla salute eterna, soffrire l' anima? Ragioniamo, facciamola pure da rigidissimi Filosofi. Se un bel ritrovato degli uomini credesi la nostra Religione; se per quel ritrovato si tiene che fa d' uopo proteggerlo come un vantaggio, e come un' arme politica a sostenere il comando; e perciò modificar si vorrebbe, cambiare, modellare a nostro capriccio: smascheriamoci, e parliam chiaro senza dar occasione a chi ragiona di affaticarsi la mente, e di vergare senza alcun profitto le carte. Avvertasi peraltro che questo preteso ritrovato degli uomini è connesso in maniera da doverlo o onninamente rigettare, o servirsene com' egli è nel suo tutto, senza escluderne una benchè minima molla. Quelle che sembrano di minor considerazione vanno anch' esse a far capo nel centro universale del moto; onde o questo ancora rinegar si deve, e perciò tutta la machina disprezzare; o star saldi ad ogni minima sua parte. I Protestanti, miei Signori, ce ne hanno dati a dovizia gli esempj. Predicatori fanatici della sconosciuta per l' addietro tolleranza,

fu.

furono fieri intolleranti di alcuni Dommi Cattolici; ma da Cattolici appunto furon essi riportati a quel punto essenziale, cui tutti fanno capo. Si negò, per sostenersi, ancor questo. Che ne accadde? Rovinò presso loro laReligione Cattolica; e sicome la Cristiana fu formata Cattolica, neppur essa potè sussistere. Si moltiplicarono le sette, e possono tutto giorno moltiplicarsi. Tutte aspirarono al bel nome di Cristiane, ma prive della sostanza del Cristianesimo avverarono il gran dilemma: *o Cattolico, o Ateo*: riempirono il mondo d' Irreligione. Procurarono di opporsi alla piena, scrissero anch' essi contro il mostro nascente, e di già gigantesco: fondarono per fino Cattedre contro l' Ateismo; ma ogni cura fu palliativa, risposero vittoriosamente gl' Increduli, e si servirono per sconfiggerli delle loro stesse armi. Sussistendo le cagioni, sarebbero sterili, se non producesser gli effetti: rotti gli argini, è inevitabile l' inondazione. Dunque a noi ritornando, miei Signori, o quì si divisa di farvi sussistere Cattolici, o nò. Se nò, piangeranno con me ad amarissime lagrime tutt' i buoni sulla rivoluzione della vostra Religione, come goduto avete voi ne' preparativi alla nuova Costituzione della vostra Francia. Se sì; fa d' uopo dunque che della vostra Religione i comandamenti, le massime scorriate: e siccome frà queste la principale si è la riferita, voi rinverrete panico il timore, che vi s' incute, e sul danno si fonda che negl' interessi mondani soffrir

pe-

potrebbono i Cattolici nei Paesi Non-Cattolici. Egli è un danno esaggerato; e seppur tale non fosse, diviene assolutamente da nulla, quando colla causa della Religione, dell' eterna salute si paragoni. Voi vedete che qui la dimostrazione matematica combina colla più rigorosa ascetica; ma qual meraviglia, se il nostro religioso ossequio ha per distintivo carattere la ragionevolezza; *Rationabile obsequium vestrum*.

E qui termina, o Signori, il raziocinio, se così vuol chiamarsi di M. Rabò; passa quindi alla perorazione, ma sparsa anch' essa di quella falsità di fatto, di quegli errori di diritto, che hanno in tutto il suo corso illanguidita, presso chi non si lascia sorprendere l' analizzata memoria. *Io passo*, Egli dice, *sotto silenzio una folla di ragioni, che vi renderebbero utili e cari due milioni di sfortunati*. Benissimo fatto: niuna otterrebbe quel che ottiene da voi la vostra umanità, la carità vostra cristiana. *Eglino a Voi si presenterebbono tinti ancora del sangue de' loro Padri*. E se vegliasse la legge del *Filius portabit iniquitatem Patris*, si presenterebbono degni di spargere il proprio; ma sieno pur fedeli al Sovrano, ubbidienti alle leggi, non sediziosi, non ribelli, non perturbatori della pubblica tranquillità, e si consolino, che *Filius non portabit iniquitatem Patris: anima quæ peccaverit ipsa morietur*. *Eglino vi mostrerebbono i solchi de' proprj ceppi*. L' istoria dunque Francese tutta mentisce: noi

non

non abbiamo mai letti in essa i *ceppi* fabbricati a Non-Cattolici; ma se vi sono, ruinino pure da' fondamenti l' empie fucine, che li fabbricarono: la carità Cristiana non vuole che quei *ceppi*, i quali sono preparati dalla giustizia dolcemente innestata alla misericordia. Se questi *ceppi* però l' inibizione fossero del culto pubblico delle false Religioni, la perorazione non distinguerebbesi dalla parte dimostrativa di questo scritto; e siccome crediamo anzi che non abbiano verun diritto i Non-Cattolici alle pratiche pubbliche del proprio culto ne' nostri Paesi: *i solchi de' loro ceppi*, tanto muovono la nostra sensibilità, quanto i *solchi de' ceppi* nostri, che ci tengono avvinti al trionfante carro del Catolichesimo. Vogliamo esser liberi, ma con quella libertà soltanto, *qua liberavit nos Christus*.

La mia Patria è libera, ed io obbliar voglio come lei ed i mali che insiem con essa abbiam divisi; ed i mali ancor più grandi, de' quali siamo stati noi le sole vittime. Obliamoli pur tutti, ma per riuscirvi felicemente conosciamo prima esattamente quale sia la libertà sterminatrice, e quale la feconda *de' mali*. Non ci lasciamo affascinare, o Francesi Legislatori, dallo specioso titolo *libertà*. L'uomo che difficilmente sa contenersi nel mezzo, odiando uno degli estremi corre ordinariamente con cieco furore verso l' opposto. *Stulti dum fugiunt vitia in contraria currunt*. Leggi che tendano alla felicità comune de' sudditi: ecco

il

il mezzo. Dispotismo insolente che del nome di legge abusa per opprimere i sudditi; ecco uno degli estremi viziosi. Libertà sfrenata, che il dispotismo odiando pone a soqquadro ogni legge; ecco l' altra estremità insolente non solo, ma distruggitrice d' ogni buon' ordine della felicità sociale. Afflitta, come dicesi la Francia da un prepotente dispotismo la sua felicità ricerca; ed i voti di tutta la buona Europa di buon grado glie l' augurano; ma oh! Voti sfortunati, se non fissando gli occhi nel mezzo, cioè in una buona legislazione, precipitosi i Francesi corressero all' altro estremo! Vi si è corso pur troppo: *libertà* si è gridato, *libertà* si è voluto; ma fremè insiem con voi l' umanità al rimirare le faville di questo *libero* incendio. Dio voglia, che *i mali avete insiem colla Patria divenuta libera divisi*, non sieno che puri sbilanci di chi non è moderato a segno da reggersi su di un virtuoso billico.

Est modus in rebus, sunt certi denique fines,
Quos ultro, citroque nequit consistere rectum.

Massima per verità giustissima non in poesia soltanto, ma ancora in politica. Voi però questo *retto*, questo *modo*, voi conoscete, o Signori, questi virtuosi felici *confini*: voi fervidi promotori, generatori, vindici della patria libertà, voi, dissi, date benissimo a divedere all' Europa attonita, che sulla vostra augusta Adunanza tiene fissi i suoi sguardi, date a divedere, che profondamente conoscete l' uso che far si deve della propria *libertà*,

di quella *libertà*, che qualora dalle leggi moderata non venga, diviene un mostro *horrendum*, *&* *ingens*: dominatrice in apparenza: ma di se stessa, e delle proprie passioni miserabilissima schiava. Voi perciò dell' uomo esaminate i diritti, e non li credete estesi *in omnia*: Voi sudate a conservarli; ma per conservarli appunto, *co' ceppi* li volete avvinti d' una savia legislazione. Questa sì, questa è la cagione da congratularsi *colla Patria* divenuta *libera*, ma libera in modo da non dovere a motivo della propria *libertà dividere insiem con voi i suoi mali*, o rendervi ancora *sole vittime di mali assai più grandi*. Oh Francia fortunata! Oh legislatori sapienti! Già vedo i vostri benefici augusti nomi nel tempio consacrati della più gloriosa immortalità. Proseguite a meritarvi l' indefettibil corona, che l' umanità riconoscente vi ha già decretata, e continua ad intrecciarla di tante lucide gemme, quanti appunto son gli argini che le vostre leggi oppongono alla sfrenata *libertà* de' despoti, alla cieca *libertà* de' sudditi.

Ciò che io domando si è, molestamente l' Opinante dopo le mille volte ripete, *che essa degna si mostri della libertà, distribuendola ugualmente a tutt' i Cittadini senza distinzione di rango, di nascita, e di Religione, e che doniate Voi a' Dissidenti tutto ciò, che per Voi stessi prendete*. Ma se in tal guisa vi diportaste mai, o Signori, allora appunto vi mostrereste *indegni di quella libertà*, che a Voi, ed a' Po-

poli *avete acquistata*. *Libertà distribuita ugualmente* è lo stesso che libertà negata a tutti, o concessa solo al più potente. *La legge allor producesi del più forte*. Ma pure dalle ripetizioni di M. Rabò animato, ripeterò anch' io ciò che dissi di sopra. Si vuole *a' Dissidenti donato*, *tutto ciò che per Voi stessi prendete*? Si doni pur loro, e giacchè *per Voi prendete* l' ubbidienza alle leggi, la fedeltà al Sovrano, l' amore alla Patria, l' adorazione al Cattolichesimo, sia pur tutto ciò ad ogni Cittadino Francese accordato. Che se *quel che per Voi prendete* l' uso libero si vuole significhi del proprio culto, onde la stessa libertà richiedere del proprio a favore de' Non Cattolici; si torni di grazia a riflettere perchè questa domanda estendere non si possa alla libertà altresì di osservare ognuno le proprie leggi civili. E sarà questo in tal caso un riparto uguale della libertà, o una sovversione piuttosto d'ogni libertà?

Conchiudo dunque, o Signori, che attendendo lo stabilimento; che Voi facciate dell' abolizione delle leggi rapporto a' Non Cattolici, e che Voi li rendiate in tutto simili agli altri Francesi, facciate inserire nella dichiarazione de' diritti quest' articolo: Ogni uomo è libero nelle sue opinioni: ogni Cittadino ha diritto di professare liberamente il suo culto: e niuno può essere inquietato a motivo della sua Religione.

Conchiudo dunque ancor io, o *Signori*, che se mai per ragioni prudenziali, le quali non meri-

meriteranno giammai questo nome, se dallo zelo per la vostra Religione anderanno disgiunte, v' indurrete ad *abolire le leggi rapporto a' Non Cattolici*; e li vorrete *rendere non in tutto simili*, ma in materia di Religione dissimili *agli altri Francesi*, lo facciate solo a titolo di pura grazia, e non mai per secondare i pretesi ideali diritti loro a professare pubblicamente il proprio culto. Ma sopra ogni altro, conchiudendo, vi scongiuro a non indurvi ad accordare la sospirata grazia per le ragioni da M. Rabò prodotte. Queste di troppo generalizzando l' assunto, vi porterebbono a massime, che non della Religione soltanto, ma della vostra stessa nascente legislazione, dello Stato che volete rigenerare, d' ogni buon ordine sarebbero distruggitrici. Io vi prego adunque, acciò *nella dichiarazione de' diritti facciate inserire quest' articolo*, che molto più giusto riuscirà di quello che M. Rabò vi propone.

Niun uomo è libero ad errare: quando però il voglia, non ardisca di esternare le sue opinioni erronee, se perniciose sono allo Stato; e molto meno di agire in conformità delle medesime. Qualunque sia la materia di cui trattasi, ubbidisca alle leggi del Paese, in cui ritrovasi.

Dopo di aver terminata M. Rabò la sua memoria, soggiunse alcune parole, che ho di già riportate presso la memoria suddetta, e che mi danno luogo a rivolgerle contro la stessa opinione in favore delle massime, che fi-

nora

nora ho inculcate. Si rileggano prima quelle di Rabò: e si giudichi, se sono al caso di farmi così parlare all' illustre Nazione Francese.

Io spero di non avermi attirata l' avversione dell' Assemblea allorchè e dalla verità, e dalla Religione *obbligato ad esporre il desiderio* de' Cattolici ragionatori vi ho pregati, o Signori, ad opporvi alle massime perniciose che vi vengono proposte, a non insultare a' vostri Antenati, i quali, quando il raziocinio sussistesse di M. Rabò, ingiusti sarebbero stati ed oppressori *di una parte numerosa de'* proprj *Concittadini* negando loro un diritto, di cui la natura stessa si suppone li abbia forniti; vi ho pregati finalmente a vegliare con attenzione sulla sussistenza della vostra cara Religione, che finalmente la base forma, ed il sostegno della felicità della Francia. *Ho creduto inoltre un dovere toccante alla dignità di questa causa lo spogliarmi per un istante* d' ogni politico riguardo, che in altro caso so eternamente dovuto a M. Rabò e per le qualità sue personali, e pel *carattere augusto di Rappresentante della Nazione che ha l' onore di partecipare insiem con Voi. Mi sembrò che le massime, che Voi avete in mira di richiamare* ad esame, *rendessero necessario* un moderatamente libero *linguaggio*, acciò la vostra umanità e *per sensibilità* commossa, e *per ragione convinta* tutta s' *interessasse* al vero bene comune. Del resto qualunque linguaggio io mi tenga, sono sempre rispettosissimo adoratore e

di

di M. Rabò, e di qualunque Membro dell'Augusta Adunanza Francese.

Ho frattanto, dice M. Rabò, *un' importante osservazione da aggiungere. Questa si è, che il culto libero che vi richiedo è un culto comune*: cioè da prestarsi in comune: benissimo: e che perciò? *Ogni culto è necessariamente un culto prestato da molti*. Non so vederne la necessità. Culto religioso si definisce un atto di amore, di servitù, di riconoscenza prestato all' Ente supremo. Se questo termina nell' interno d' onde nasce, dicesi *interno*: se si manifesta con segni sensibili, chiamasi *esterno*. Se prestasi da un solo, dicesi *privato*: se da molti, *pubblico*. In qualunque specie egli si trovi è sempre *culto*, giacchè c' insegna la logica, che in ogni specie trovar si deve il genere. Può dunque il *culto* esser tale senza che venga *per necessità prestato da molti*. *Ma il culto di un solo è un culto di adorazione, vale a dire di preghiera*. Appunto, ma sempre è *culto*: *l' adorazione*, *la preghiera*, che si porge alla Divinità, è *culto*, anzi ogni *culto* è o *adorazione*, o *preghiera* o rendimento di grazie. Ma che più? Lo stesso Rabò, che non vorrebbe si dicesse *culto* quello che *da un solo* si presta, è costretto a dire, che egli *è culto di adorazione, e di preghiera*. Non sarà dunque *culto pubblico*, ma sarà *culto*, dunque non *ogni culto è necessariamente prestato da molti*. *Sed quorsum hæc?*

Ma niuno fra voi ignora, che non ha esisti-

to mai Religione senza culto. Verissimo. *E che questo è sempre formato dalla riunione di molti*. Fermiamoci di grazia. Sembra che M. Rabò voglia stringerci con un forte sillogismo *in forma*; l' *atquì* lo mostra in lontananza; ma o sia la poca prattica, ossia là dimenticanza di queste materie, Egli trascura palpabilmente le regole del *Sillogismo*. L' argomento è questo. *Ogni culto prestar si deve da molti*. Ecco la maggiore. *Ma non si dà Religione senza culto*. Questa è la minore. *Dunque ogni Religione deve professarsi da molti riuniti a prestare lo stesso culto*. Questa è la prima conseguenza. *Ma i Cristiani Cattolici ammettono i Cristiani dissidenti; dunque o li debbono volere senza Religione, o permetter loro il culto pubblico. Senza Religione nè quelli permettere li vogliono; nè questi esservi; dunque i Cristiani non possono negare a' Cristiani un culto in comune*. Questo sarebbe tutto l' intero raziocinio da non disonorare la logica di M. Rabò. Ma di questo stesso raziocinio è ben facile la confutazione. Egli tutto si appoggia alla maggiore del primo sillogismo, cioè che *ogni culto prestar si deve da molti*. Questo si è dimostrato falso. Dunque permettere da noi si possono i Dissidenti forniti di Religione, e senza culto pubblico.

Fin qui tutto è chiaro e l' osservazione importante aggiunta da Rabò, e la nostra risposta, qualora senza ingiuria delle regole logicali si esponga: ma ragionando come fa Rabò vi

vi vogliono dieci Edipi per intenderlo. Egli dice: *Ogni culto prestar si deve da molti. Ma non può darsi Religione senza culto, e questo prestar si deve da molti. Dunque i Cristiani negar nol possono a' Cristiani, perchè credono alla necessità di un culto in comune.* Qui il *culto in comune* ha luogo nella maggiore, nella minore, nella conseguenza. Ci presenta una nuova nuovissima logica, per cui nel sillogismo non si paragonano più i due estremi col mezzo termine, per vedere nella conseguenza se convengono o nò fra di loro; ma si accozzano parole per ciarlare senza ragionare.

Io non sarò mai per credere, o Signori, che questa mia risposta siasi attirata la vostra disapprovazione, perchè ha esatto un certo rigore scolastico. Dicano ciò che vogliono quę che riguardano qual interesse proprio il non ragionare; Voi sapete che la logica non è che l'arte del ben ragionare, e che è quella stessa che colla sua nuda semplicità cotanto ci alletta nelle dimostrazioni matematiche. L'uomo è ragionevole non perchè declama, non perchè fa delle apostrofi, sfoggia in interrogazioni, in punti ammirativi, in traslati; ma perchè ragiona, perchè è logico.

Siamo finalmente all' ultima *osservazione nulla meno* delle già riferite *importante, ed è che l'idea di un culto in comune è un dogma, un articolo di fede. E' dunque in tutto rigore di espressione un' opinione religiosa. Non potete dunque privare i Non-Cattolici del loro culto,*

 essen-

essendovi impossibile negare la libertà delle loro opinioni. È questa si è *un' altra osservazione nulla meno importante*? Ed in che dalle precedenti differisce? È una stucchevole ripetizione di quel che è stato detto finora. Finora si è preteso, che l' uomo sia illimitatamente, *libero nelle sue opinioni*; *libero* perciò *nell' esercizio della sua Religione*, vale a dire *nel culto in comune*. E questa dicesi *un' altra non meno importante osservazione*? Darò dunque anch' io *un altra non meno importante* risposta. Falso, come finora si è dimostrato, che l' uomo sia libero in esternare ogni qualunque siasi sua opinione, e molto meno che libero sia ad operare in consonanza di queste. Dunque.... dunque rovinato il fondamento, tutto, l' argomento rovina. Si facciano però due altre veramente importanti osservazioni. *L' idea di un culto in comune è un dogma*, *è un articolo di nostra fede*, ma non di un culto qualunque, di quello solo che Iddio ha rivelato, di quello che ha dimostrato volere con tutti gli *argomenti* che diconsi *di credibilità*, di quello solo che è vero. Vuole Iddio esser adorato, ma, *tales quærit qui adorent eum in veritate*. Quelli che lo adorano, *in veritate oportet adorare*. Oh questo sì è senza limitazione *un dogma*, *un articolo di* nostra *Fede*. Ma noi Cattolici, teniamo per indubitato, altrimenti non siamo più Cattolici, che qualunque Non-Cattolico adora Dio *in mendacio*; dunque procurar dobbiamo, che profanata non venga, e

molto

molto più in nostra Casa, la sua adorazione. Ma il Dissidente ancora crede della sua Religione lo stesso. Falso in primo luogo; Egli in vigore de' suoi principj indifferente esser deve per qualunque culto cristiano, giacchè è acerrimo difensore dello spirito privato, il quale non è una privativa della sua Setta, ma ad ogni Cristiano conviene. E secondariamente, quando creda così, sloggi da noi, vada a professare il suo culto dove appunto egli domina. Dimostri la giustizia di questo decreto l' altra importantissima osservazione, che ho promessa, e con cui, terminando M. Rabò il suo scritto, pongo fine anch' io alle mie riflessioni. *L' uomo è libero nelle sue opinioni*. Ma opinione nostra si è, che al Non-Cattolico non si debba accordare in Paesi Cattolici il culto pubblico di sua Religione; dunque non possiamo *essere* perciò *inquietati*; dunque è ingiusto Rabò quando ci rinfaccia l' ingiustizia della nostra negativa; dunque vuol negare a noi *un Diritto*, che rivendica a' Dissidenti; dunque non vuol *dividere con uguaglianza fra i Cittadini Francesi la libertà, che si sono acquistata*; dunque ne mostra *indegna la Patria*. Ma quel ch'è più, liberi, possessori de' proprj diritti vuole i Dissidenti, i minori di numero, i più deboli; schiavi, privi de' proprj diritti vuol rendere i Cattolici, i maggiori nel numero, i più forti. Gli spiace, come spiace a noi, l' oppressiva *legge del più forte*, e vuole tiranneggiarci colla ridicola, irragionevole, inau-

inaudita *legge del più debole*. Ragiona Egli? *Libera ognuno nelle sue opinioni*; dunque libero anche il Cattolico nella sua intolleranza a qualunque eccesso si voglia spingere ... Ah nò! Padri Augusti della Francia, non fia mai che ritrarre vogliam vantaggio dagli errori, dalle nuocevoli massime di chi s' inganna. Servano pur queste a sostenere le nostre verità, a smentire i loro paradossi, a disingannarli, se fia possibile; ma saldi continuiamo pur noi nelli nostri innocenti, sicuri, trionfatori principj. Libertà, ma libertà moderata dal vero, dal giusto, dal filantropismo, dalla Religione. Con queste mire diverrete voi i Rigeneratori benefici della Francia: i Legislatori savj del Regno: l' ammirazione dell' Europa *che da voi attende lezioni grandi, da voi che degni siete di dargliele*. Con queste mire sarà *il Codice, che voi andate formando*, sarà *di tutti gli altri il modello senza ombra d' imperfezione*.

N. B.

N. B.

NEll' atto stesso che stà sotto il torchio quest' operetta mi vien detto con asseveranza, che M. Rabò sia appunto un Protestante, e determinatamente un Calvinista. Ch' Egli fosse Non Cattolico qualch' espressione nella sua memoria avvanzata me ne avea fatto sospettare. Egli per esempio dice pag. 5. *io non cerco di difendermi dal disfavore, che potrebbe sù questa causa importante aver attirato l' interesse che io ho nel sostenerla, e non credo che veruno possa divenir sospetto nella difesa de' suoi diritti, perchè appunto sono diritti suoi:* Se dunque Egli sostiene, nel sostenere la causa de' Non-Cattolici, i suoi diritti, sembra che suppor si debba Non Cattolico. Egli forma altrove un' antitesi fra li Cattolici, e que' che non son tali. Ora nel numero di questi par che ponga chiaramente se medesimo: *Voi non potete avere un diritto, chè io non l' abbia.... se Voi professar potete il vostro culto, debbo anch' io poter professare il mio ec.* Queste quell' espressioni sono che dubitar mi facevano della profession Cattolica di M. Rabò; ma pure onninamente decisive non le riconosceva. Dicendo l' Opinante *di soddisfare alle credenziali, a' voti de' suoi Committenti*, poteva benissimo considerare come suo interesse la causa de' Dissidenti; sebbene Dissidente non fosse: l' Avvocato, l' Ambasciatore dice con tutta ragione interesse proprio

quello

quello del suo Cliente, del suo Sovrano. E' poi una figura pur troppo in uso quella di appropriare a se medesimo tutto ciò che per quello s' implora di cui le parti si patrocinano. Le riferite espressioni adunque non erano assolutamente decisive. Faceva pertanto d' uopo confrontarle con tutto il contesto, e veder quindi cosa ne risultasse. Ma il contesto appunto mel mostrava Cattolico. Egli in primo luogo de' Dissidenti parlando, non dice mai *noi Dissidenti*; ma assolutamente, *i Dissidenti*, e di più li appella sempre *essi*, *loro*, *eglino ec.* Inoltre laddove alla pag. 9. sdegna il nome *di tolleranza*, *di clemenza*, *di perdono* riflette, che questi nomi ci presentan quali *Cittadini degni di pietà*, *e colpevoli quelli*, *a' quali si perdona*, *quelli che l azzardo bene spesso*, *e l' educazione ha portati a pensare diversamente DA NOI*. Quelli sono i Dissidenti: il *NOI* comprende anche M. Rabò; dunque Egli non è fra i Dissidenti. Più: Parlando Egli della Croce distintivo onorato del valore, così si esprime: *QUESTA Croce premio onorevole del coraggio*, *e de' serviggj alla Patria renduti*, *ad essi è proibito riceverla*. *QUESTA Croce* par che indichi la Croce stessa, che fregia il petto di M. Rabò; almeno parer lo deve a chi non vidde il gesto che animò il prenome *QUESTA*. Rabò dunque è fregiato della Croce, ma questo premio non si accorda a' Francesi Non Cattolici; dunque M. Rabò è Cattolico. Finalmente riflettendo io all' onore di cui partecipa il nostro Opinante

nante *di essere Deputato della Nazione, e Membro dell' Augusta Assemblea Nazionale*, credetti che se Egli non fosse Cattolico, non avrebbero i Non Cattolici motivo alcuno di lagnarsi della dejezione, dell' avvilimento, del compassionevole stato, in cui ritrovansi nella lor Patria. *Questi sgraziati* frattanto, *questi miserabili tinti pur anco del sangue de' loro Genitori, che mostrano i solchi de' proprj ceppi, questi che la Patria tratta con ingratitudine, che considera come proscritti, che tiene in conto di schiavi*; questi, dissi, godono dell' alto onore *d'essere Deputati della Nazione, e Membri dell' Augusta Nazionale Assemblea*. O la loro oppressione è calunniosa, o M. Rabò non è Dissidente, e niuno de' Dissidenti dell' onore partecipa, cui nelle circostanze attuali della Francia niun' altro può uguagliare.

Tutti questi riflessi adunque mi trasportarono ad una benigna interpretazione delle due prime espressioni favorevoli al Protestantesimo di M. Rabò, mel fecero supporre Cattolico. E tanto più di buon grado a questa critica mi arresi, quanto che le regole stesse di sana officiosa critica m' insegnano, che nel dubbio propender sempre a quella parte si deve, che all' autore è più vantaggiosa.

Ma pure ad onta di tutto ciò ora mi si vuol far credere M. Rabò Calvinista. Deggio dunque dar di penna a' varj tratti della mia risposta, li quali lo suppongon Cattolico? Non posso indurmici. E se mai quest' ultima voce mentisse?

tisse ? Qual' afflizione per me l'aver trattato pubblicamente un Cattolico rispettabilissimo come se fosse Protestante ? Noi riconosciamo gran divario frà l'adorare il nostro Dio con culto cattolico, e l'adorarlo in modo diverso. Vedo per altra parte, che non sussistendo ancora il Cattolichesimo di Lui, niun mio argomento illanguidisce. Al più que' trattati di raziocinio, che diconsi *ad hominem*, si rivolgano a' Membri Cattolici dell' Assemblea, che fosser mai in qualche guisa addescati dall' artifizioso dire di M. Rabò. In ogni caso sia questo mio errore di fatto un augurio felice, un' espressione de' miei voti alla sorte del nostro Opinante, Tale divenir possa qual' io il suppongo.



IL FINE